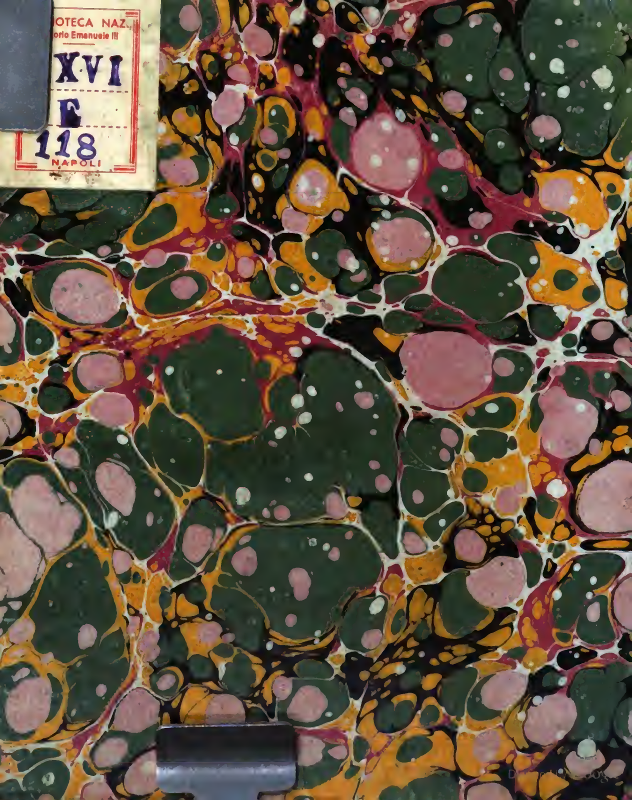


AC
75


OTECA NAZ
orio Emanuele III
XVI
F
118
NAPOLI



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

A L L E

R I F L E S S I O N I

S U'

L' E C O N O M I A E D E S T R A Z I O N E

D E' F R U M E N T I.

D E L L A S I C I L I A

C O M E N T A R I O

D I

G I A N N A G O S T I N O D E C O S M I.





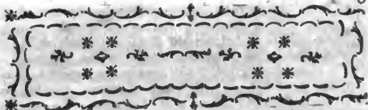
I N C A T A N I A MDCCLXXXVI.

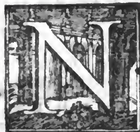
NELLE STAMPE DI FRANCESCO PASTORE

COM APPROVAZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google



I. 

ON è neceſſario che mi diſtenda in commendare le Rifleſſioni sù l'Economia ed eſtrazione de' frumenti di Sicilia ſtampate dal Marcheſe D. DOMENICO CARACCIOLO, allora Vicerè di Sicilia ora primo Segretario di Stato di Sua MAESTA'. Tutto quello che ne potrei dire è inutile dopo d'aver incontrato l'approvazione e l'ammirazione univerſale di tutti gl' Intendenti. Ciò ſolamente che potevaſi deſiderare era un grado maggior di chiarezza ed una certa eſtenſione d' idee che l' accommodaſſe alla pubblica intelligenza e queſto è lo ſcopo della preſente mia opera, alla quale non hò avuto altro incentivo ſe non il deſiderio di giovare alla mia Nazione, facendole ſtrada a conoſcere e ad apprezzare i lumi originali di quel saviſſimo Governante che tanto bene l' amminiſtrò ne' più critici e pericoloſi tempi quali ſono quelli della pubblica careſtia. Queſto non baſta. Il Filoſoſo ſuperiore hà ſcoperta una delle primarie cagioni e forſe la principale per cui la Sicilia paeſe così favorito e dalla natura, e dal dominio di amabiliſſimi Sovrani, ſituata nel centro del commercio delle Nazioni Europee, languiſca ancora per arti, per ricchezze, per ſcienza, per popolo, e per induſtria na-

Digitized by Google

zionale; e sia oggetto non d'ammirazione (come una volta (a)) ma di pietà e di compassione agli occhi d'ogni illuminato Viaggiatore. Egli ci hà indicato il vizio radicale della pubblica languidezza, cioè il prezzo alto e forzato del pane. fa vedere le cagioni principali, e le funeste conseguenze di questo capitale inconveniente. Il nuovo Teorema stabilito nell' aureo libretto delle Riflessioni è il seguente. La ricchezza della Sicilia non dipende assolutamente dal danaro che v' entra; ma dalla maniera con cui vi si introduce. Bisogna dunque farlo entrare in quella maniera per cui maggiormente prosperi la Nazione. Ciò non addiviene altrimenti che accrescendo la somma delle produzioni nazionali. Ma queste produzioni non si accrescono se non togliendo gli ostacoli. Il primo ostacolo è il prezzo forzato del pane, questo reca con se la scarsezza delle manifatture nazionali. Il secondo ostacolo è la scarsezza de' prodotti nazionali nata dalla maniera con cui si coltiva la terra. Rendete vile l' annona e porrete il popolo in stato di faticar meglio, ed animarete le arti, ed accrescerete la somma non solamente, ma la circolazione del danaro: fate coltivar meglio la terra ed impedirete che insieme colle superflue non escano le derrate di prima necessità. Riunite tutte le parti del Regno facilitando la comunicazione interiore, ed avvicinando sempre l' uomo all' uomo, e la Sicilia prospererà, diverrà più industriosa, più umana, più culta, più virtuosa, e per conseguenza più felice. Questi sono gli oggetti inculcati dal Marchese Caraccioli, e di cui ci dimostra le vere maniere di porli ad effetto. Io non aggiungerò se non certe idee intermedie che servano a scuoprir maggiormente la connessione de-
gli

(a) *Magna modis multis miranda videtur*
Gentibus humanis, regio visendaque fertur.
Rebus opima bonis, multa munita virum vi. Lucret. l. 717.

gli estremi. L'amor sincero per la mia nazione mi terrà luogo d'ingegno, e di stimolo: potrò errare, ma non potrà rimproverarmisi di non essere stato penetrato da una viva carità per la Patria; al di cui ben essere, hò consecrate queste che credo le ultime produzioni della mia debole penna.

II. Tutta la teoria delle Riflessioni si appoggia a questa verità che la ricchezza di qualsisia Nazione, e per conseguenza della Sicilia non dee estimarsi dalla quantità del danaro che vi si intromette, ma dalla maniera con cui si acquista, e dal modo con cui si diffonde da poiche s'è introdotto. Resa questa verità evidente; tutto il rimanente è una necessaria conseguenza. A ciò fare supponghiamo che un uomo con una determinata somma di danaro vada a stabilirsi in un isola deserta. S'è solo o viverà infelicemente, o perirà presto di miseria con tutto il suo danaro. Egli perciò avrà principalmente bisogno di altri Uomini, e costoro verranno dopo che avranno risapute le sue necessità e la sua moneta. Quindi s'ingegneranno di lavorare in di lui favore, altri gli recherà de' viveri, altri degli abiti, altri delle materie per edificargli un'abitazione. Vorrà il ricco solitario delle persone che lo servano, che gl'apprestino le vivande, che lo accomodino di biancherie, di masserizie; vorrà avere un orto economico, un giardino di frutti; vorrà una moglie; un amico, un ministro del culto che professa; e col suo danaro avrà come sodisfare a tutti questi bisogni, e sarà la mercede ossia l'equivalente di sodisfare a' bisogni degli altri che faticano per lui.

Ma siccome quest' uomo consuma sempre, e non produce giammai; tutto ciò che scema a' suoi fondi è scemato per sempre. Ciascun anno diviene sempre più povero, e se la sua vita è lunga egli vedrà il termine delle sue monete. Bisogna per evitar questo stato di miseria che s'ingegni a produrre qualche cosa di nuovo; che combini il suo danaro colla terra, coll' industria sua, e di altri uomini che vorrà associarsi, che dia di mano a qualche genere di coltura, e di prodotto che possa dare in iscambio di altre cose a se necessarie;

e quan-

e quanto più di danaro combinerà colla terra, e colla sua industria, tanto meglio conserverà la sua prosperità; ed all' incontro se quanto consuma eccede ciò che produce colla sua industria, in tal ragione và egli sempre scemando della sua moneta; a meno ch'egli non possa di tanto in tanto riacquistar un nuovo fondo di danaro, sul quale sarà sempre lecito a fare il ragionamento di prima. Siccome l'industria dunque conserva e multiplica la moneta, così la mancanza dell' industria la lascia scappar via.

Sarà facile similmente il concepire che il danaro è in proporzione della fatica. Se l' Isola che abbiamo considerato nella nostra ipotesi sarà nell' Oceano, lontana dal continente, lontana da altre isole coltivate essendo più difficile, e di maggior durata di tempo, e di maggior pericolo la fatica del trasporto; è d'vopo di maggior quantità di danaro per rappresentarla; la dove nel continente, o in vicinanza di altri luoghi posti in coltura, le stesse merci costeranno meno per una ragione opposta. La rarità della merce ed il bisogno del compratore saranno circostanze accidentali che possono alterare il prezzo; ma sempre è vero che l' ultima analisi del valor delle cose ossia della moneta che lo rappresenta è la fatica dell' uomo; siccome la rarità, o l' abbondanza della moneta circolante possono alterare per una ragione opposta il valor della fatica, ossia il danaro che con essa si rappresenta.

Ora facciamo conto che quest' uomo rappresenti un Regno Padrone delle miniere de'ricchi metalli, come sarebbe il Portogallo, o la Spagna; ovvero un altro Regno in cui si trovi danaro, ma che non rappresenta nel suo acquisto l' industria nazionale, ma solamente il raggiro di qualche particolare; io dico che questo Regno non può chiamarsi ricco per questo capo.

L' economia della Spagna descritta dal celebre Ustariz nel Trattato del Commercio, e della Marina, e dall' Ulloa nel Ristabilimento delle manifatture di Spagna, è una dimostrazione della prima parte; dapoicchè colle miniere di America es-

Digitized by Google

sa era ricca allorchè ci fioriva la popolazione e l' industria dell'arti, e la coltura della terra. Ne furono scacciati prima gli Ebrei che esercitavano il traffico, indi i Mori che coltivavano le terre; i navigli esteri dunque che frequentavano i di lei porti divennero tante spugne che ne succhiavano tutto il danaro recando le provisioni necessarie sopra tutto all'America. Il fisco per rimpiazzar queste perdite caricò di dazj le manifatture e gli operaj, questi o fuggirono, o abbandonarono i mestieri: le belle lane, e le belle sete di Spagna più non poterono lavorarsi nel paese. Non avendo il fisco più manifatture da opprimere, caricò i coltivatori, questo nuovo carico spopolò que' Regni, e là dove ne' principj del Regno di Filippo Secondo la Spagna conteneva venti millioni di abitatori, sotto Carlo Secondo si ridusse quasi ad un terzo cioè appena ad otto millioni. Fratanto l'Europa s'illuminava sù le vere maniere di arricchirsi; l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia facevano a gara per disputarsi il primo luogo nell'industria dell'arti, e del traffico; e la Spagna immobile ne' suoi divisamenti guardava con disprezzo i costumi, e l'attività de' suoi vicini, stimandoli come mendici che venissero a chiedere le sue piastre che dava loro in effetto non per limosina, ma poter supplire a' bisogni delle sue Colonie. Io non saprei calcolare sin dove sarebbe potuta arrivare la barbarie, e il deperimento di quella Monarchia; se la di lei buona sorte non avesse portato a quel trono un ramo della Regal Famiglia de' Borboni, e se tre Sovrani di questa Augusta Casa non avessero seguitamente invigilato a riformar gli abusi, e l'indolenza, e la falsità delle antiche massime richiamando l'arti, ripopolando le terre, animando le manifatture, dando moto, e maggior libertà al traffico. Se la popolazione è il termometro della pubblica felicità, essa mi vien assicurato, che arriva oggi a dodici millioni sotto l'Augustissimo Carlo Terzo di Borbone; ed essendo su la via dell'accrescimento; è infallibile che si sono tolti molti ostacoli, e togliendosi gli altri arriverà all'antico grado; e potrà ancora superarlo di molto giacchè tale è l'indole e l'ampiezza di quella grossa Penisola,

la. Rifletterò qui solamente di passaggio ch' essendo stata la Sicilia un antica Provincia della Spagna fino all' estinzione del ramo Austriaco meridionale, ed in tutte l'epoche del decadimento di quella Monarchia; una gran parte di quegli usi, e di quelle massime allignò così bene nella nostr' Isola che nella metà del secolo passato il famoso Geografo Filippo Cluverio non ci riconobbe che tre luoghi popolati cioè Palermo, Messina, e Catania, e tutto il rimanente dell' Isola gli sembrò una vasta solitudine, (a) come egli spiegò con una greca voce non trovando forse nel latino una espressione aggiustata: onde deducesi quanto dobbiamo alla Provvidenza per averci dati due Monarchi che anno tanto migliorato lo stato pubblico di questo Regno l' Augusto Rè Carlo, e il felicemente regnante Rè Ferdinando di Borbone; dapoichè il prospetto della Sicilia è tutt' altro oggidì che una sterminata solitudine. E' perciò ad evidenza dimostrato che un Regno non è precisamente ricco perchè è padrone di molta moneta; ma perchè è pieno di un popolo faticante, laborioso, e industrioso; che invece di spendere il suo danaro in attrar di fuori i suoi bisogni, attrae l' altrui moneta dando loro in iscambio il superfluo delle sue consumazioni.

III. Ma non è indifferente la maniera con cui si attrae l' esterna moneta per la ricchezza nazionale. Il volgo è portato a credere che se in anni diversi entra un egual quantità di moneta; lo stato acquista uguale ricchezza, per maniera che la ricchezza di una Nazione debba esattamente calcolarsi come la rendita, ovvero il contante di un particolare, che non è precisamente se non la somma che attualmente possiede. Nulla è più specioso, e più fallace di questa supposizione. E siccome questa è una di quelle scoperte interessanti, e fecondissime di cui è debitrice la Sicilia al filosofo Governante; così è pregio della mia intrapresa il dilucidarla per quanto possa, ed adattarla all' intelligenza comune; affinchè ne pro-

(a) *Cluverius Sicilia Antiq. libro 1.*

Digitized by Google

fitti chicchessia e ne renda grazie all' Uomo superiore che la ci communicò.

Dico dunque che se in due anni differenti entrano eguali somme di danaro in Sicilia: non perciò entra precisamente egual ricchezza. Per esempio: In un anno si estraggono mille salme di grano, e il prezzo è due mila onze; in un altro anno si estraggon cinquecento, ed essendo i prezzi rincariti del doppio entrano ancora due mila onze; questa somma che è l'istessa non formerà egual ricchezza, perchè rappresenta minor somma di fatica poste tutte cose del pari; cioè supponendo un anno per l'altro che la quantità del prodotto sia sempre proporzionale alla quantitá della fatica, e che tutta la differenza sia dalla parte del prezzo. All' incontro se in un altr' anno si estraggono due mila salme di grano, e il prezzo sia di due mila onze perchè per l'abbondanza della merce si sono abbassati i prezzi; la medesima somma di due mila onze rappresenterà il doppio della fatica nazionale, e perciò reca il doppio di ricchezza.

Si riguardi dunque come una veritá che il valor della moneta riguardo alla Nazione dee misurarsi dalla rappresentazione delle fatiche passate col riguardo a' bisogni avvenire. Importa perciò alla nazionale ricchezza principalmente che il danaro giri per tutte le mani che lavorano cioè che istrumento sia della fatica nazionale. Accresciuta questa i prodotti si accrescono analogamente; l'abbondanza de' prodotti ci dà la preferenza nelle vendite; perciò possiamo estrarne in maggior quantità; ogni accrescimento dunque di moneta rientrante in ragione anche minore al genere estratto è accrescimento di ricchezza perchè rappresenta accrescimento d'opere; ed all'incontro.

Piantato il principio che il valor del danaro in quanto è ricchezza nazionale consista nella rappresentazione delle fatiche passate, e di quelle avvenire; cioè che sia paga delle nostre passate, e come sicurezza per sodisfare alle al-

trui fatiche avvenire; resta a considerare per quali vie circolar debba il danaro, ed in qual mano sia.

Comparate la stessa somma a cagion di esempio in mano di un Colono che l'abbia ritratta dalle produzioni del suo podere, in mano di un manifatturiere che l'abbia ricavata dalla vendita de' suoi drappi, e in mano di un ozioso che l'abbia guadagnata al giuoco, o &c. è vera ricchezza nel primo e nel secondo; ma non egual ricchezza nel terzo che la profonderà o allo stesso giuoco, o in altro inutile oggetto: Siccome un peso ancorchè sempre il medesimo si equilibra ad un altra mole di maggiore, o minor gravità secondo la distanza a cui è applicato. Vicino al centro del movimento la sua azione è poca, nello stesso centro è nulla, in maggior distanza è sempre maggiore. Tale è l' azione della moneta per rispetto alla Nazione. Perciò a di lei riguardo ogni somma che non entra nella circolazione è una somma perduta. Ogni danaro che non è il prodotto dell' industria non facilmente desta l' industria; perchè l' industria non si crea in un momento; ricerca l' uso delle cognizioni pratiche, l' educazione che dà la facilità e il risparmio del tempo che raddoppia le operazioni, e sopratutto le circostanze già preparate sia nelle manifatture, sia nel commercio, sia nelle varie sorti di coltura; cose tutte decisive e conosciute dagli uomini nella sperienza quotidiana della maniera di vivere, ma poi (non sò per qual sorte di omissione) non calcolate nell' estimazione del danaro nazionale in comune.

Sieno dunque cent' oncie di guadagno in un colono che hà il suo podere, i suoi bovi, i suoi operaj e la sperienza nel suo mestiere; queste saranno un mezzo infallibile per tirare innanzi i suoi profitti. Lo stesso si dirà di un Mercante che há fissate le sue corrispondenze, ed è nell' attuale giro de' suoi fondi; lo stesso di un Manifatturiere che hà la conoscenza delle sue materie, e de' suoi sbocchi; la dove la stessa somma in un giucatore, in un ozioso, in un poco di buo-

di buono che non conosce nè l'industria, nè la facilità alla fatica si consumerà inutilmente, e senza ritorno.

Questa teoria ci fa concepire come il danaro che concorre da tutti i siti delle Provincie nella Capitale perchè ivi si busca con poca fatica, e con poca industria di produzione, si stima poco; e il rosignuolo bianco in Roma antica si comprò con moneta equivalente a cento zecchini; perchè in Roma il danaro in gran massa rinserravasi in mano di chi non era nella circostanza d' industriarlo, anzi nella ridondanza del necessario anelava al gusto delle rarissime superfluità; ma all' incontro va crescendo di stima come s' interna ne' paesi piccoli, perchè ivi si acquista con maggior fatica e difficoltà, e si riserba per gli usi più urgenti, e più utili che sempre sono pochissimi, come fondati ne' bisogni fisici, rispetto a' piaceri, alle fantasie di curiosità, di lusso di frivolità che sono indefiniti.

Allorchè dunque si ripete col linguaggio del popolo che il danaro è ricchezza unica ossia principale, e che quegli stati sono più ricchi dove più danaro entra; si ripete un falso giudizio popolare, che cercato in pratica può menar dietro la infelicità della Nazione; dapoichè abbiamo fatto vedere che la vera prosperità di una Nazione consiste nell'abbondanza delle produzioni, e in conseguenza nell' abbondanza del travaglio e dell' industria con cui si creano. La qual verità essendo comune presso tutti gli Scrittori di economia politica io voglio esporre colle parole di un celebrato filosofo de' nostri giorni. (a) *La vera ricchezza consiste meno negl' immensi tesori che un possiede; che nell' uso che ne sà fare. Un Legislatore considera il danaro come un mezzo d' eccitare l' industria e 'l travaglio, e giammai come un bene assoluto che abbia in se stesso qualche valore. Gli sforzi che l' vom fà per acquistarlo sono il vero bene che procura perchè dà il movimento al corpo politico che si struggerebbe col riposo, siccome il corpo animato.*

(a) *Traitè des extremes libr. VIII. c. X.* 77.

ali. Essendo perciò non tanto la moneta, quanto il corso della moneta la ricchezza della Nazione, importa assai il vedere come la moneta entri, e come corra per determinar il grado di beneficio che reca. Dapoicchè se l'introduzione del danaro non sia in tempi continuati, ed in quantità di una certa proporzione; ma sia a sbocchi smisurati, ed in intervalli assai disuguali; un tal danaro non sarà vera ricchezza, ma solo servirà a ristagnare in un determinato numero di persone e non circolerà colle dovute soddivisioni per li varj ordini che compongono la Nazione. Ed essendo tutte le regole che si traggono dal corpo animato assai analoghe a quelle che tengono in forza il corpo politico, giusta le riflessione nota del celebrato e giudiciosissimo Galiani; siccome un corpo lungamente estenuato per difetto di cibo, ne ricavarebbe assai di male se soverchiamente, e a sproporzionati intervalli ne divorasse; e tanto è lungi che ne prenderebbe nutrimento, e vigore che anzi sarebbe costretto o a rigurgitarlo crudo, o a gravarsene le viscere con nocumento; la dove lo stesso cibo preso con misura, ed a'tempi ricercati sostiene le forze, perchè si distribuisce colla conveniente alterazione in tutti i vasi, e si altera in tutte le forme che richiede l'animale economia; così il danaro che entra regolarmente secondo i prodotti della industria nazionale, e si muove secondo la comunicazione che anno tutti gli ordini e di fatiche, e di bisogni, reca vigore allo stato; la dove quello che entra a grossi sfoghi, e non hà rapporto alle fatiche della Nazione ristagna in alcuni pochi che o tenendolo sepolto lo tolgono alla comune utilità, o lo consumano in oggetti di frivolo lusso, o lo disperdono in qualche oggetto che non combina co' principj sin ora stabiliti.

E' necessario similmente di riflettere che la stessa precisa somma di danaro può cangiar di valore se tutta la specie circolante ossia il numerario della Nazione notabilmente si alteri. Supponghiamo che nell'Isola deserta dove capitò

il pri-

il primo ricco capiti ancora un altro con egual fondo, è evidente, che tutte due queste fomme fcemeranno di metà di estimazione, e di valore, di maniera che l' opera di un uomo che prima prezzavasi uno fcudo, indi si prezzerà due fcudi e duplicherà di valore giustamente come dupplica di quantità la moneta tutta. Dapoichè il valor della moneta è un valor relativo cioè è nella ragione di ogni pezzo di moneta a tutta la fomma circolante; e quanto questa fomma si accrefce altrettanto fcema il rapporto di una certa quantità al tutto. Siccome fe tutta la specie circolante fcemasse di una metà, o di due terzi allora si farebbe colla metà, o col terzo di uno fcudo, ciò che prima esiggeva uno fcudo intiero. E' indifferente perciò all' uso della pubblica utilità che tutta la fomma numeraria si duplichi, o si fcemi in qualsivoglia ragione, purchè si confervi lo stesso rapporto tra la moneta proporzionalmente accrefciuta o diminuita alla medefima merce, o alla medefima fatica, la qual cosa essendo chiarissima a chi conosce i primi elementi dell' aritmetica universale, non hà d' uopo di maggior dichiarazione. Se dunque dopo lo fcuoprimento dell' America la quantità dell' argento, e dell' oro venuta in Europa è divenuta quattro volte maggiore non perciò siamo noi diventati quattro volte più ricchi, ma folamente siamo venuti nella necessità di comprar con quattro fcudi, ciò che prima delle navigazioni Portoghesi, e Spagnuole potevamo avere con uno fcudo.

Da tutto l' anzidetto si fcorge con quanta esattezza abbia distinti il *Filosofo Governante* i tre diversissimi modi per cui può entrar più danaro in un Paese frumentario. Il primo qualora crefciuta la fatica nazionale si estrae maggior quantità di prodotti, e quest' accrefcimento è di vera ricchezza. Il fecondo sempre che accrefciuta la specie circolante alle stesse merci corrisponde maggior quantità di metallo; e allora non si fà mutazione veruna reale perchè i termini sono cambiati, ma la ragione è sempre la stessa. Il terzo ca-

Digitized by Google

zo caso finalmente in cui l'accrescimento del prezzo non è effetto dell' accrescimento dell' industria, ma delle speculazioni e degli artifizj di alcuni particolari, e allora lungi dall' essere un benefizio del pubblico è piuttosto una rovina della industria e fatica nazionale; siccome avviene in ogni caso che il danaro non corrisponde all' industria ed alla fatica, ma a qualche oggetto differentissimo.

E in fatti s' inganna chiunque nella pubblica Economia riguarda il pane come ogn' altra merce che può sola o crescere o mancare, senza portarsi dietro l' accrescimento, o l' abbassamento delle altre: *Il frumento non si dee considerare per una mercanzia come tutte le altre* (a) si legge nelle Riflessioni. Perchè il frumento hà un rapporto naturale alla fatica ed al sostentamento della vita del popolo; perchè è una parte considerabile della ricompensa del travaglio giornaliero dell'operario, e del manifattore; perchè il suo innalzamento dee per un livellamento necessario innalzare proporzionalmente il prezzo de' terreni, degli erbaggi, de' legumi, delle derrate tutte, e per conseguenza dell' opere e de' salarj di tutta la gente che vive colla fatica quotidiana; che secondo le diverse epoche in cui è più alto il prezzo mezzano de' frumenti dee nominalmente innalzare, e calando egualmente calare.

Nè perciò introdotta maggior somma di danaro in tempo di questa altezza di prezzi entrarebbe in Sicilia maggior ricchezza, sempre chè il travaglio e l' industria rimanessero nel medesimo stato; giacchè secondo l'anzidetto il danaro è maggior ricchezza allorchè rappresenta ossia corrisponde ad una maggiore industria; ed io non cesserò dal ripeterlo affinchè questa verità ossia questo importantissimo teorema non si perda giammai di veduta; essendo la chiave per risolvere i più oscuri problemi di economia politica, e togliere tutti i dubbj e tutte l' equivocazioni, e di cui il popolo Siciliano dee restar-

(a) Pag. 32.

restarne eternamente grato alla mente sublime del Filosofo che ci governa; e ne proverà in avvenire sensibilissimi vantaggi regolandosi la polizia de' grani con una legislazione analoga a questo principio.

Frattanto noterò per la più facile intelligenza di questa teoria che per prezzo mezzano de' frumenti s' intende quello che risulta dalle compre e vendite fatte nella medesima indizzione; e per innalzamento ed abbassamento del prezzo mezzano s' intende il rapporto del prezzo mezzano di una indizzione al prezzo mezzano di un altra, di maniera che la variazione sia di anni, e di varie annali produzzioni: a cagion d' esempio: nella Indizione prima il prezzo mezzano sia a tarì settanta per salma, nella seconda a tarì settantaquattro, nella terza a tarì ottanta, concepisco l' innalzamento del prezzo mezzano; e di una maniera opposta l' abbassamento.

Or questo innalzamento del prezzo mezzano può avvenire per doppia cagione secondo ci fà riflettere l' acutissimo filosofo (a). Dapoichè, se il prezzo cresce per l' accrescimento generale della specie circolante, una tal mutazione non produce verun sensibile effetto perchè è un allivellamento generale di tutti i prezzi ad un altezza maggiore, ossia un cangiamento di termini conservata la stessa ragione che sempre esprime un egual quoziente. Ma se l' innalzamento è l' effetto di alcune particolari istituzioni, e di alcuni artifizj adoperati, allora lungi dal recar il menomo vantaggio è l' ostacolo maggiore che possa opporsi all' opere ed all' industria de' manifattori, e per conseguenza una vera cagione di povertà e miseria nazionale.

Ma prima di passar all' esame di quest' altra importantissima verità, è d' uopo confessare che da venti anni a questa parte i prezzi mezzani de' frumenti si sono accresciuti. Ma è difficile il concepire che un tal costante accresci-

(a) Pag. 36.

crescimento sia l'effetto delle nostre interne speculazioni. Dipoichè essi non potranno giammai dar la legge del prezzo a' compratori esteri, le cui ricerche sono prescritte da' loro bisogni, o sia dalle loro consumazioni. Per altro secondo il ragguaglio delle piazze commercianti lo stesso prezzo mezzano si vede accresciuto in Napoli, in Livorno, e Genova dove per la maggior parte si trasporta il frumento di Sicilia. Sarebbe dunque il pregio dell'opera il poter rintracciare la vera cagione di un tal alzamento. Io arrischiarei di dire che da questo tempo è un poco accresciuta la somma della moneta circolante ne' due Regni, e negli altri Paesi altresì con cui è d'uopo allivellarsi il nostro. L'epoca di questo sensibile innalzamento è nell'anno del fertilissimo raccolto del sessanta quattro in cui la Sicilia si rimborzò coll'avanzo delle perdite del sessanta trè. Queste somme considerabili o presto o tardi se non in tutto almeno in parte dovettero entrare in circolo, e per natural conseguenza promovere la cultura delle terre, e delle arti, e dar una spinta all'accrescimento della popolazione. Alla coltura del grano si è unita una maggior coltura nelle vigne, negli oliveti, ne' gelsi, nella soda, che danno in fatti un maggior frutto dalle terre che colla seminazione de' grani. Questi generi o estratti, o consumati da una popolazione più numerosa anno potuto arrestare ne' canali interiori dell'Isola una maggior quantità di danaro delle somme più grandi che ordinariamente sboccano fuori. Ma oltre questa ragione particolare della nostr'Isola, non sono lontano dal sospettare un altra cagione più generale, o il complesso di più cagioni. La popolazione, e la coltura è egualmente accresciuta nel Regno di Napoli. Gli stati della Chiesa che prima languivano lungo il mare tirreno sono stati posti in coltura mercè la magnifica operazione di PIO Sesto, che hà liberato dallo stagno dell'acque una porzione sì considerabile di quelle terre e le hà ridonate all'industria degli agricoltori. Io son testimonio di questi salutari

cangia-

Digitized by Google

cangiamenti, e suppongo facilmente che per tutto il rimanente d' Italia sia avanzata la popolazione e l' industria; oltre a ciò mi pare che da qualche tempo in questo nostro secolo il metallo monetato del Messico, e del Perù che dopo aver fatto il corso dell' Europa andava finalmente a perdersi senza ritorno nel Guzarat, nel Coromandel e negli altri ricchissimi stati del Mogol abbia cominciato ad avere qualche movimento retrogrado dall' oriente, in occidente. Thamas Kouli Can trasferì nella Persia gl' immensi tesori accumulati dagli antichi Mogoli. Le guerre civili che anno lacerata quella monarchia dopo la morte del conquistatore anno dovuto spargere quelle ricchezze per ogni lato delle provincie confinanti. Molto danaro dunque dovè passare in Soria, in Egitto, in Natolia: e siccome tutte queste scale di Levante Alessandria, Aleppo, Scarandona, Smirne sono frequentate da' navigli Europei che vi portano le loro merci, e derrate, e manifatture, e per fino il caffè di America che si consuma per tutta la Turchia, cui più non basta in verun conto ad approvisionare l' Arabia, così mi par verisimile o che saldino ora i loro conti con merci, o che trasferiscano qualche quantità di argento in Europa. Oltre a ciò io veggo la continua ed efficace applicazione di due grandi Potenze che vorrebbero veder ristabilito alle ricchezze dell' Asia l'antico corso, che fù interrotto dalle scoperte de' Porthoghesi, e dalle navigazioni degli Olandesi, e degl' Inglesi. Liberandosi dalla soggezzione di queste due potenze maritime e commercianti, dalla lunghezza, e da' pericoli di una navigazione che percorre una gran parte del globo essi vorrebbero riaprire l' antico corso per terra pel golfo di Bassora, per Ormuz, per la Persia, pel Caspio, pel Mar nero, e pel Danubio e per altri fiumi navigabili dell' Asia e dell' Europa. Una altra Potenza egualmente commerciante e maritima vorrebbe godere della brevità dell' istmo che separa Suez da Alessan-

 dria

dria e guadagnar egualmente e colla brevità del tragetto e colla diminuzione de' rischi. La Spagna dall' altra parte avendo contratte delle nuove relazioni colla Porta, ed avendo liberato il Mediterraneo dalle piraterie de' Barbareschi hà facilitato il commercio delle scale del Levante a tutti i popoli, che prima erano aperte a pochi; in una parola, se le mie speranze non fallano mi par di rivedere aperti una altra volta e nel mediterraneo e nelle provincie orientali di Europa que' canali che avea disseccato quasi intieramente la navigazione dell' Oceano, e la duplicazione del capo di Buona speranza. E siccome le grandissime mutazioni sono sempre precedute da alcune disposizioni che l'annunziano; la fermentazione politica e commerciante che si accende nel mediterraneo, e nelle provincie che lo toccano serve o a trarre qualche metallo prezioso dal Levante, o ad impedire almeno che non vene scoli quanto pria. Queste ed altre ragioni a queste somiglianti possono aver fatto che fra noi siesi accresciuta la quantità della moneta e che in conseguenza siesi alzato il prezzo mezzano de' frumenti, e con esso il prezzo di tutte le altre cose che ne dipendono.

Tuttavia questo accrescimento di numerario non hà arricchito la Nazione se non per quella parte che entrando nel circolo hà promossa la cultura delle terre, ed accresciuta di un poco la popolazione faticante; i quali oggetti non essendo aumentati nè di metà, nè di un terzo; resta a conchiudere che la ricchezza vera è assai al di sotto dell' apparente. Riflette a questo proposito il Marchese Caraccioło (a) che grandi somme di danaro si estraggono annualmente dalla Sicilia senza ritorno. Oltre a quelle che si pagano in tributo alla Sovranità che si sono accresciute; tante altre somme si tirano da ricchissimi Proprietarj che soggiornano fuori del Regno; altre si consumano

(a) Pag. 65.

mano in lusso di frivolità nella Capitale, e nelle città primarie; altre si pagano alle nazioni manifatturiere in prezzo de' loro panni, delle loro stoffe di lana, delle seterie, delle cottonine, de' cuoi, delle chincaglierie, delle droghe; in una parola di tutto ciò che ci veste dal capo a' piedi, e di ciò che condisce le nostre tavole, e forma le nostre bevande; altre somme si sepelliranno da qualche avaro colono che calcola male sù l' impiego del suo danaro, altre si impiegano da qualche ricco mercante in compra di territorj, e che ordinariamente scappando anch' esse via dal Regno, non producono altro che togliere la stessa quantità di danaro dal circolo nel commerzio; per tutte queste, e per molte altre cagioni che potrebbero dedursi, resta fisso che la quantità del numerario scema visibilmente ciascun anno in Sicilia; la qualcosa è verificata non solo dalle continue, e smisurate bancherotte che si intendono (che forse potrebbero ridursi a qualche altra influenza); ma dalla penuria de' metalli preziosi, in cui soglionsi pagare le somme dovute alla Regia Corte, per cui in quest' anno non trovavasi prontuata che moneta di rame; e principalmente dall' interesse corrente del danaro che è l' indice o l' esponente della quantità e ragione della specie circolante. Dapoichè quest' interesse accrescendosi di anno in anno egli è ridotto nelle più sicure ipoteche al cinque per cento, là dove quarant' anni addietro non arrivava al tre, e al tre e mezzo; e ne' prestiti correnti che si chiamano cambj ad interessi più ancora esorbitanti, essendo il minimo il sette, e sapendo io di certo che sene sono stabiliti al dieci, e al dodici, per cento. Segni pressocchè infallibili della notabile diminuzione del numerario, la quale coesistendo coll' altezza nominale de' prezzi delle cose forma una situazione così infelice, e pericolosa pel pubblico; quanto possono concepirla coloro che sono esercitati a calcolare esattamente gl' interessi delle Nazioni.

Imperciocchè se per novelle operazioni si accrescesse

la circolazione del danaro; la rapidità del circolo ossia della rotazione potrebbe supplire il difetto del numerario. ma noi non veggiamo accresciuta la maniera di moltiplicare le fatiche nazionali. Esse come anno per oggetto principalmente la coltura delle terre seguono la circolazione annuale delle stagioni. Non abbiamo che una messe, una vindemia, un raccolto di olio, e di seta per anno. Questo movimento annuale dirò così è applicato ad una massa di numerario che di anno in anno si diminuisce, dunque produrrà di anno in anno una fatica sempre minore; (a) imperciocchè questa fatica è quella che si eccita o si produce in ogni circolazione del danaro; e siccome con maggior massa si produce un movimento maggiore, così restando la velocità sempre la stessa in minor massa si genera un movimento minore, e continuando sempre a scemarsi formasi una specie di progressione decrescente la quale non hà niente di bello e di amabile per noi nell'avanzarsi de' termini. Cosa con evidenza annunziata e provata nel libro delle Riflessioni.

IV. La malattia del nostro corpo nazionale è la stessa consunzione della specie monetata di cui era afflitta la Spagna in quel tempo che il celebre Don Geronimo de Ustariz scrisse il suo prezioso trattato della Teoria e Pratica del Commercio cioè nel 1724. e gl' Inglesi che danno all'altri popoli delle lezzioni in questo genere furono i primi a tradurlo nella loro lingua, e ad applaudirlo. Il raziocinio principale in fatti del savio Spagnuolo è incontrastabile. Egli dice che senza un commercio esteso e lucrativo non può verun stato essere popolato, ricco, e abbondante; nè può essere utile, e considerabile il commercio senza manifatture specialmente di lana e di seta; che è impossibile di stabilirle o di conservarle senza il soccorso delle franchigie, e delle esenzioni almeno sopra alcune

delle



(a) Pag. 66.

delle derrate comestibili che servono al nudrimento dell' operario, sopra l' entrata delle materie prime che servono alla fabbrica, e sopra la vendita delle mercanzie fabbricate, con una tariffa ben regolata de' diritti di entrata, e di uscita; che senza questa prudente disposizione le manifatture non possono avere un corso libero; E se lo spaccio vien meno, è inevitabile la loro distruzione. Egli fa vedere che queste franchigie lungi dall' essere di pregiudizio a regj diritti non servono che ad accrescerli. Che gli altri stati commercianti non si sono regolati con altri principj per dilatare il loro commerzio, e la loro ricchezza. Entra in un minuto racconto degli stabilimenti della Monarchia d' Francia, e della Repubblica d' Olanda, e sopra tutto del celebre Atto di Navigazione d' Inghilterra stabilito nel 1660. dopo la qual epoca la Marina, e il Commerzio d' Inghilterra prese un ascendente così grande sopra quello di Olanda. E con uno spirito veramente patriotico ed illuminato esamina ciò che si è fatto, e ciò che potrebbe farsi di meglio per la maggior prosperità della sua Nazione. Don Bernardo de Ulloa seguendo lo stesso piano ritocca certi oggetti che meritavano un attenzione particolare entrò in una descrizione più minuta di tutti gli ostacoli che si incontravano al progresso delle manifatture, ed indicò la maniera di riparar a questi abusi. Ma l' uno e l' altro di questi due savissimi Economisti si accordano in dire che non v'hà altro modo d' impedire lo scolo eccessivo della moneta da un Regno; se non promovendo le fabbriche delle arti, i di cui oggetti in vece di procurar noi dalle Nazioni estere col pagare il nostro danaro, esse piuttosto li prendesser da noi col buon mercato che far potremmo nella concorrenza di altri venditori. Da questa massima scorrono tutti i regolamenti economici in favore delle manifatture nazionali.

Or queste opere nazionali di maggior consumo sono quelle che riguardan la lana, la seta, il lino, il canape, e la

è la bambagia. Noi tiriamo intieramente da fuori tutto ciò che è panno o stoffa di lana, che serve a ricoprir tutti gli ordini di persone, a riserba di que' rozzissimi panni di cui meschinamente veste la classe più bassa de' paesi mediterranei; di maniera che paghiamo e il valore della materia, e la mano d'opera del lavoratore, e gl' interessi del mercante. La seta si produce intieramente da noi; ma la minor parte è quella che si estrae fabbricata, uscendo l'altra per materia dell'altrui manifatture. Il Governo ha fatto varie operazioni per promuvere l'industria della Nazione, la quale però non è arrivata al maggior segno; Se potesse tutta operarsi per mani Siciliane, e così estraersi sarebbe il sommo. Il lino che si produce appena basta per le tele de' villaggi, e de' paesi mediterranei. Le città maritime e popolate annò bisogno delle telarie forastiere; e molto lino s'introduce altresì non operato dalle scale di Levante. Il nostro lino cederebbe poco a quest' ultimo; ma manca sempre l'industria del lavorarlo. Le tele damascate di lino che si lavorano in Aci bastano ad approvisionare la Sicilia per servigio delle tavole; queste manifatture protette potrebbero emular da vicino quelle di Fiandra. Il canape è riservato all' uso delle corde, e delle tele più grossolane di cui si veste il basso popolo ne' paesi maritimi; manca l'arte di lavorarlo con finezza ad emulare le tele di lino, cui avanzarebbero per durata: la bambagia è trascurata e nella coltivazione, e nella manifattura; ancorchè da noi venga benissimo, abbiamo bisogno che se ne introduca assai forastiera, nè se ne fa altr' uso che di calze o berrettini; ancora non si è applicata al telajo: di maniera che di queste cinque principali manifatture, appena ne abbiamo una che sia giunta ad una mezzana prosperità. Se è giusto il calcolo del Beausobre che tutti gli abitatori di un Paese presi insieme consumano cinque scudi di mercanzia proveniente da manifatture, e fabbriche per ciaschedunò; supposto che la metà sola de'

 Sicilia-

Siciliani consumi mercanzie straniere; per la metà di un millione e dugento mila abitanti dovrebbero uscire tre millioni di scudi in prezzo di quelle; la qual somma sebbene sembri spaventevole si troverà forse minor della vera; quando ci volessimo giugnere il prezzo delle mosseline, delle calencà, de' pizzi, delle battiste, de' merletti, e di una infinità di altri lavori o di lino, o di seta, o di bambagia tutti costevolissimi, e che succhiano tanto danaro dalla parte più opulenta della Nazione; giacchè si fa conto che una libra di lino lavorata in pizzi può arrivare al valore di tre mila scudi, o di sette mila fiorini (*a*). Quindi per fertile e ricca che sia la Sicilia di naturali produzzioni essendo senza manifatture e senza fabbriche poco a poco è divenuta povera, quando un paese naturalmente sterile come l' Olanda si è arricchito coll' industria; e la Spagna all' opposto si vide misera in mezzo al suo argento ed alle sue flotte.

Ma nissuna operazione promuove tanto le fabbriche nazionali quanto il basso prezzo delle derrate; giacchè tanto meno costando allora la mano d'opera, il Mercante è in stato di poter fare miglior mercato nella concorrenza dei venditori. *Invano* deduce da questi principj il Filosofo Governante, *in vano ci sforziamo d' introdurre nuove arti, che mai non potranno allignare, finchè le altre Nazioni potranno vendere i loro lavori a miglior mercato di noi*. Verità di somma evidenza, e che può riporsi tra gli assiomi della pubblica Economia. Ma colla stessa evidenza desidero che sia a tutti conosciuta quell'altra, di cui tutto merita l'onore della scoperta: che la difficoltà insuperabile che trovano nella nostra Nazione le arti a potervisi stabilire nasce principalmente dal prezzo artificiale e forzato che in Sicilia si dà al pane; il qual prezzo accrescendo il valor no-

minale

(a.) *Beausobre Introduct. &c.* §. 36.

minale o sia pecuniario, e non il reale; fa che rincariscano le manifatture insieme col prezzo dell' operario: ciò che difficoltà lo spaccio delle nostre opere in concorrenza delle forastiere, e fa che alla lunga le arti si estinguono senza speranza di poter più ristabilirsi: ciò che dalla sperienza è quanto basta comprovato.

Quante fabbriche di manifatture abbiamo veduto nascere e morire a' nostri dì? Si stabilì in Lionforte una fabbrica di panni neri, e blù ad uso di Spagna, e perì poco dopo. Si piantò in Messina una fabbrica di stoffe preziose di seta, e a diriggerla si fece venir da Lione uno de' principali Artisti; si tirò avanti per qualche tempo con somma difficoltà, e finalmente mancò con non sò quanta perdita degl'interessati. Si stabilì in Girgenti una manifattura di lino, di canape, di lana in un Conservatorio fondato dal Vescovo incomparabile di quella Chiesa D. Lorenzo Gioeni, ed è restata senza conseguenza di prosperità dopo tanto tempo. Si stabilì non son due anni una fabbrica di lastre di vetro da Liborio Geraci in Catania, e l'abbiam veduto perire con sommo dispiacere degli animi patriotici; desiderando che possa prosperare almeno in Messina dove la ricovrò il bravo Negoziante Calapai, per liberarci dal monopolio de' Veneziani. Non parlo delle fabbriche de' capelli, di mostre, di repetizioni, di tartughe in oro e d'altre novelle manifatture stabilite ne' collegi di arti fondati per manificenza del RE nelle primarie città del Regno. (a) *Invano* dice il Sapientissimo CARACCIOLO, *invano ci sforziamo d'introdurre arti Novelle, di metter nuovi seminarj per gli artisti*, fintanto che le derrate di prima necessità saranno ad un prezzo alto e variabilissimo. Da principio si rovineranno gli operaj, e quindi si distruggeranno le opere stesse. Pretendere che la gente fatichi dove non iscorge chiaramente il suo profitto; è lo stesso, che

(a) *Pag.* 39.

che voler far rimontar l'acque verso la loro sorgente. Sarà falsa dunque ogni operazione di pubblica economia dove non si facciano cospirare gl'interessi particolari all'interesse pubblico, che sottosopra non è altro se non l'aggregato del maggior numero possibile delle individuali prosperità. In nissuna cosa è così sagace l'uomo quanto nel discernere i suoi profitti. Indicate loro ciò che far possano per prosperare, aprite le vie, togliete gli ostacoli, e lasciate far gli uomini da se, che sempre opereranno analogamente all'istinto della natura che li guida al pane per mezzo del sudore, ed alla quiete per via della fatica. La necessità di adempiere a' proprj bisogni, la tenerezza per la famiglia, l'emulazione, la facilità d'impiegarsi, la miseria d'una vita oziosa sono le molle potentissime che fanno agir tutti gli uomini. L'ottima legislazioue è quella che combina il suo impulso colle inclinazioni fisiche e morali dell'uomo; la peggiore è quella che ritrova nella umanità stessa gli ostacoli.

Naturam expellas furcà, tamen usque recurret.

Sarebbe bella la scoperta di caricar di piombo i piedi agli uomini per farli ballare o correre con speditezza. Perciò tante leggi non sono state giammai osservate perchè sono atti di pura e mera autorità. La legge che si osserva è il capo d'opera della sapienza e della filosofia; perciocche cospira co' rapporti invariabili che ha posto Dio tra il nostro essere, e le cose che ci circondano: (*a*) *Avendo dunque la Natura messo sopra il frumento un valore assoluto, reale, ed independente, che tutte le umane speculazioni non possono alterare; quante volte c' ingegniamo di ciò fare, tante roviniamo i nostri interessi, e quelli della propria Nazione.* Il valore assoluto e reale del frumento ridotto in pane io penso che debba corrispondere a non più del terzo della mercede di un operario che fatica tutto il giorno, che dee

 fatica-

Pag. 40.

faticare per la necessaria sostentazione di se, della moglie, e di qualche figlio; che dee faticar altresì per vestirsi, e e per tutti gli altri precisi bisogni della vita. Il rapporto tra la fatica e la consumazione del pane di un mercenario è un rapporto reale ed assoluto, e giusta questo rapporto dee misurarsi la mercede pecuniaria che si paga all'operario, o il prezzo della necessaria derrata senza la quale non può faticare.

Se poi si volessero eliminar dalla Sicilia tutte le manifatture, e contentarci solo di essere coltivatori, e coltivatori di frumento, e coltivatori in terreno che non sia di nostra proprietà, che altro diverrebbe allor la Sicilia fuori che un orribile deserto simile alle pianure di Barberia, che per altra ragione non sono così desolate, malsane, e spaventevoli se non perchè esclusi i generi di manifattura, e di quasi ogn'altra coltivazione sono unicamente destinate alla produzione del grano? Il terreno della Sicilia felice quanto altro mai dell'Europa è adattato a cento maniere di coltura che rendono il doppio, il quadruplo della seminazione de' frumenti. Farò vedere in appresso qual è la varietà de' prodotti in cui può essere impiegata la nostra terra, per ricavarne la maggior possibile abbondanza di prodotti che arrichisca, o renda almeno più sopportabile la sorte del coltivatore. Dovremmo ristringerci a produrre solamente il necessario all'interna consumazione senza alcun superfluo da dare alle nazioni estere dell'altre produzioni? Dovremmo restar sodisfatti delle nostre manifatture vestirci delle nostre lane, escludere ogni scambio, ogni comunicazione col rimanente dell'Universo? (a) *Un sistema esclusivo di agricoltura non hà mai avuto luogo in verun paese del mondo, nè potrà mai avere; ed è rimasto solo ne' libri di alcuni Metafisici e sottili Scrittori*. E' impossibile in fatti che una Nazione prosperi senza commercio e senz'arti. L'agricoltu-

(a) Pag. 40

coltura è la base della ricchezza nazionale; dessa produce i generi, e le derrate; da la materia all' arti, ma senz' arti essa non potrà giammai sussistere e migliorare; nè le arti, e la coltura delle terre possono accrescersi senza commerzio esterno dalle quali tre cagioni contemperate risulta la popolazione accresciuta, la industria, la vera ricchezza, e insieme la gloria e la potenza del Sovrano. Ciocchè dall' anzidetto sufficientemente s' intende.

V. La teoria fin ora esposta facilità la risoluzione del problema annonario di tanta conseguenza per la Sicilia, e che è lo scopo di tutte le riflessioni del Marchese Caracciolo. Si cerca in fatti di regolare l' estrazione dei grani per modo che nè si diminuisca l' industria e la ricchezza nazionale, nè il popolo soffra la miseria della carestia e della fame. Siccome ogn' un vede ci sono quì due estremi che debbon egualmente evitarsi. Se giusta l' antica pratica della Sicilia, l' estrazione de' grani fosse sempre serrata, nè se ne permettesse l'uscita che per un eccezione alla regola ed in determinata quantità; ciò farebbe perire la speranza di ogni guadagno vantaggioso al coltivatore; la speranza estinta o scemata diminuirebbe la coltura; la mancanza della coltura scemando il travaglio nazionale e i prodotti; la consumazione diverrebbe poco a poco maggiore; (a) indi la carestia, la fame, lo spossamento del popolo con tutte le funeste conseguenze che per necessità tengono dietro. Perciò riunendosi l' esperienza co' lumi somministratici dalle culte nazioni si riconobbe la falsità dell' antico sistema, e fu creduto un errore capitale in pubblica economia.

Dirà alcuno, che volesse anche oggidì difendere l' antica pratica: (che sonovi sempre lodatori dell' antica età) che in tal caso ciascuno avrebbe coltivato tanto di grano, che fosse bastato a' bisogni interiori della Sicilia. Ma si risponde che non possiamo supporre un popolo tutto di col-

(a) Pag. 6.

tivatori se non o nelle nazioni ancora rozze qual era il Perù sotto degl' Incàs, che non avea relazione veruna o di necessità, o di utilità colle nazioni confinanti; o la dove il Paese abbia un numero di consumatori interni uguale al massimo prodotto delle terre tutte poste in coltura qual è oggi la Cina. Non essendo la Sicilia nè nel primo, nè nel secondo caso; sarà per conseguenza la coltivazione de' grani sempre in mano di un numero di Proprietarj, di fittaiuoli, e di coloni, i quali produranno per l'altrui consumazione. Questa essendo limitata ciascuno spera di rifarsi delle spese sù l'altezza del prezzo. Coltivando assai si espone alla perdita ossia al non valore de' suoi grani; coltivando poco è sicuro di vendere, e di vendere a qualsisia prezzo, che crescerà sempre in ragion del bisogno, ossia del maggior numero de' compradori. Dunque la derrata anderà sempre rincarendo, e toccherà un prezzo così alto che recherà la miseria, ossia la necessità di privarsi di una parte, o di tutto un nudrimento così necessario; o a tirarlo da paesi esteri, lo che produce presso à poco lo stesso effetto. All' incontro sempre che il grano hà lo sbocco necessario; l'industria ravvivasi colla speranza del profitto; la produzione prima uguaglierà, e sorpasserà di poi l'interna consumazione, indi l'abbondanza de' venditori, e il buon prezzo della derrata.

Sin all' anno 1689. l'Inghilterra scarseggiava di grano a segno ch' era obbligata ad introdurne dal settentrione e dal mezzogiorno. In questo tempo promulgò una legge di gratificazione a chiunque sopra legno Inglese, con Capitano, e marineria nazionale esportasse grani prodotti nell' Isola. Dopo questa legge che comparisce stravagante al primo aspetto, l'Inghilterra non solo non hà più sofferta carestia ma hà somministrato frumento alle nazioni estere. Tanto è vero che l'umana industria hà bisogno di un stimolo che la risvegli; ma poi eccitata trova nella fatica stessa la sua ricompensa. Il nostro Sovrano hà ultimamen-

te accordata una gratificazione somigliante a qualunque de' suoi sudditi che sopra legno nazionale estraesse grani prodotti nell' uno e nell'altro Regno; rilasciando due tarì sopra i quindici che se gli pagano per le tratte.

Gl' ingegni calcolatori eccitati da questa scoperta Inglese si abbandonarono all' altro estremo fabbricando un sistema di pubblica economia sù l' illimatata estrazzione del grano, e credettero di aver trovato nulla meno della pietra filosofale, e il gran secreto di convertire tutta la terra in oro. che io non esaggero potrà ravvisarlo chi volesse da'libri troppo conosciuti degli Economisti francesi, che sono stati seguiti da molti non disprezzabili Scrittori Italiani. Ma che non si trovi la pubblica felicità in questo altro estremo, se non forse per qualche stato sterile, e giammai per la Sicilia si deduce da' fatti di cui siamo testimonj. Da poi chè le due carestie del nostro Regno del sessanta tre e dell' ottanta quattro non avvennero se non perchè permettendosi di estrarre il superfluo, uscì fuori il necessario; e più funeste sarebbero state ancora le conseguenze di questa seconda; se il provido Governante non avesse al suo arrivare serrate le tratte. Nè giova il dire che forse v' erano grani occultati, e che a penuria non era reale; con cio sia che nell' annona l' opinione faccia la carestia e lo scomparimento del pane ne' pubblli mercati sia ciò che accresce il senso della fame; coloro stessi che possedono ed occultano i grani essendo c que' che spargono i rumori della penuria; rumori che trovano facilmente credenza presso il popolo, che l' allarmano, lo costernano. In questo stato di timore i prezzi si alzano improvisamente al doppio, al triplo; l' operario salariat o il manifattore, l' artigiano il colono quanto è a dire nove decimi del popolo vedono scemarsi gli stipendj, le opere s' interrompono, le consumazioni non anno più allivellamento alla fatica giornaliera, e l' infelice popolo s' abbandona alla miseria e alla mendicità egli e la sua sgraziata famiglia.

Con-

Digitized by Google

Confesso candidamente di non aver letto senza fremito del mio cuore in un libro di un Dottor di commercio: (a) *Che è un timor panico per tutti i versi il timor della carestia nella illimitata estrazione del grano*. Giacchè i prezzi, dice egli, non potrebbero alzarsi di soverchio; perchè la carestia si prova solo nella Capitale dove non si semina, e non già per le provincie, e nella Capitale stessa non è un male che il pane si rincarisca, da poi che i guadagni delle Provincie anderanno a ridondar nella Capitale dove abitano per lo più i grandi Proprietarj. I fatti sono contrarj a tutte queste speculazioni; e la nostra teoria dee andar d'accordo non alla polizia di Platone ma alla feccia di Romolo, giacchè in essa viviamo. Ora quando per l'opinione della scarsezza ovvero della mancanza de' grani si rincariscono i prezzi non di poco, ma si rincariscono al terzo, al doppio, e qualche volta al triplo dell'usuale, siccome abbiamo ultimamente sperimentato; e questo vuol dire che tutti gli stipendiati a cui non perciò si accrescono i salarj, sono obbligati a spendere in questa derrata di prima e vera necessità in un giorno, ciò che non possono guadagnare in tre giorni che è il sommo della miseria per chiunque si vive non mendicando, ma onestamente faticando; siccome dee ogni buono ed onesto Cristiano. Oltre a ciò neppure è vero che in tali circostanze la carestia si faccia sentir solo nella Capitale, e non già nelle provincie dove si semina e si raccoglie. Allorchè s'innalzano i prezzi de' frumenti in un Emporio, si allivellano per tutti i luoghi; posta la libera circolazione interiore qual è in Sicilia, per cui ragioniamo. I prezzi de' Caricatori, e le spese del trasporto da' luoghi mediterranei danno sempre l'esatto valore del frumento per ciascun angolo del nostro Regno. Se rincarisce il pane in Palermo dove non si semina, nè si miete; si rincarisce al tem-

(a) *Genovesi. Lezioni di Commercio &c.*

tempo stesso in Catania, in Caltagirone, in Caltanissetta Città situate tutte in mezzo a fertilissime campagne; e il rincarimento del grano innalza il valore a tutte le altre derrate di necessità senza alzare il salario degli stipendiati, la qual cosa affligge sommamente la maggior parte della Nazione. Ciò che sempre hò osservato con senso di pietà in Catania si è che al primo annunziarsi della carestia i primi a non trovare più la giornaliera fatica sono i lavorratori in seta, tessitori &c. e i primi ad abbandonarsi ad una pubblica mendicità. D'onde sempre più si assicura la massima che l'altezza del prezzo de' frumenti è un ostacolo infallibile al travaglio nazionale, e per conseguenza un male pel pubblico.

Sarà però un bene pe' coltivatori proprietarj; dirà alcuno: Ma questo è un vantaggio di assai poche persone secondo l'attual posizione delle cose. cioè secondo la ragione che esiste del numero de' coloni proprietarj al numero de' coloni non proprietarj; e sin tanto che questa ragione non sia ridotta ad altri termini; il popolo cioè il gran componente della Nazione starà assai male.

Nè similmente è vero che i guadagni di queste carestie straordinarie vanno a scolar in mano de' grandi Proprietarj che risedono ordinariamente nella Capitale ch'era l'altra ragione dello Scrittor di Commercio. Dapoicchè i grandi Proprietarj con tanto danaro che si raduna nelle loro casse dovrebbero straordinariamente arricchirsi, e pure in questi alzamenti di prezzo non si arrischiscono; riducendosi tutto il guadagno finalmente in que' mercanti di speculazione che col danaro e col raggiro trovansi Padroni della parte maggior de' frumenti che girano nel negoziato, che pongono a profitto le pubbliche calamità, che non anno affitti a pagare, non imposizioni a temere, nè industria effettiva ad intrattenere, che non hanno altro merito senon assai di danaro, nè altro talento se non l'arditezza di bravare l'odio generale, siccome dice un Scrittore de' nostri

tem-

tempi (*a*). Costoro giovandosi del danaro avanzato per intraprendere altre analoghe operazioni e di maggior estensione terminano finalmente o divenendo anch' essi grandi Proprietarj, o solenni Bancarottieri. Verò è dunque il principio in astratto che col moto *naturale* del commercio non esce mai la parte *necessaria* all' interna consumazione; ma non sarà giammai applicabile dove il moto naturale del commercio è o ritardato o accelerato da cagioni sopravvegnenti, qual è la posizione attuale della nostra Sicilia.

VI. Il Vicerè Marchese Caracciolo annovera quattro principali di queste cagioni che rendono sforzato il moto naturale del commercio de' grani. La negoziazione frumentaria di Palermo, il monte di Pignorazione, la Gabella del macino, e l' illimitata libertà di esportare. La prima è visibilmente un' artificiosa ed aerea rotazione di una quantità immaginata di grani, che in tanti finti contratti ne accresce la quantità reale ed esistente, ed altera i prezzi naturali; serrando in poche mani la maggior parte de' frumenti che esistono, e rendendo que' pochi Padroni arbitri del prezzo che converrà loro d' imporre. L' altezza di questo prezzo non potendo riguardar i frumenti che si estraggono (posciacchè le nazioni estere non regoleranno i loro conti sopra i nostri domestici raggiri, ma sopra i loro bisogni, ed ivi concorrono dove si hà miglior mercato) si rovescia intieramente sù quella quantità di frumento, ch' è destinata all' interna consumazione, ed affligge la Nazione colla penuria mentre tien lontani gli esteri per la ragione medesima. Così colla stessa complicata operazione si scema l' estrazione del superfluo, o si accresce il prezzo al necessario. Da poi chè in queste finte contrattazzioni riducendosi il tutto a calcolare qual sia nel giorno prefisso il prezzo de' frumenti corrente in piazza, e con ciò determinare il

(a) *Linguet du Pain & du Bled chap. XI.*

Digitized by Google

il guadagno e la perdita de' contrattanti; l'intendimento e il raggiro de' più sagaci consiste in incaparrare la maggior parte de' frumenti che possono, per poter imporre quel prezzo che maggiormente s'acconcia al loro particolare interesse, che è per l'ordinario l'opposto all'interesse nazionale. L'autore delle Riflessioni avendo recato ad ottimo lume tutta l'ingiustizia di questo contratto; ed esposto quanto hà potuto fare per regolarne la pratica; non lascia di ripetere che bisogna guardarsi da tutte le proposizioni di questa sorte di gente che non verranno mai in sospetto di preferire il comun vantaggio al personale; siccome nella continuazione di quest' opera farò anche più chiaramente conoscere.

Il Monte di Pignorazione è la seconda cagione o per dir meglio il secondo ostacolo al movimento naturale del commercio. Ciò è dimostrato con egual evidenza nell'aureo libretto delle Riflessioni. In fatti il prezzo vero risulta dalla proporzione tra l'abbondanza della merce, e delle ricchezze, o sia secondo la maniera adottata dagli Scrittori di pubblica economia; il prezzo è sempre in ragione diretta del numero de' compratori, e inversa del numero de' venditori. Il Monte di pignorazione scema siccome è chiaro il numero de' venditori, mentre il numero de' compratori ossia de' consumatori è sempre lo stesso. Se dunque una delle primarie operazioni dell' economia politica si riduce ad accrescere quanto si può il numero de' venditori di ogni merce, e a diminuire quanto si può il numero de' consumatori; è un assurdo primario che il Governo apresti la sua autorità ad un' operazione contraria; ossia abiliti i venditori a non disfarsi del loro grano fino a quel tempo che il prezzo ne sarà arrivato alla massima altezza e che autorizzi legalmente il monopolio. E' d' un altra specie quella libertà che hà ogni proprietario di vendere la sua merce quando più gli torna a conto. Questa libertà è contrapesata da' bisogni che può avere del prezzo de' suoi gra-

Digitized by Google

ni da una parte, e dalla neceſſità quotidiana in cui è il popolo di mangiare del pane. Queſti biſogni che agiſcono di giorno in giorno ſon quelli che mantengono il moto naturale del commercio, e la circolazione continuata degli ſcambj; ſiccome nel corpo naturale organico la ſanità ſi conſerva da una ſpezie di equilibrio tra la materia che ſi traſpira, e ſi caccia fuori, e il cibo che s'introduce per nudrimento. Quell'atto leggitimo che libera il padrone de' grani dalla neceſſità di venderlo dovrebbe ancora diſpenſar gli altri uomini dal biſogno che anno di mangiar quotidianamente del pane per eguagliar le partite. Ma da ciò ſi ſcorge con quanto di ragione fu ſcritto nell'aureo libretto delle Rifleſſioni: (a) *che quì niente altro s'è avuto in mira ſenon di ſoſtenere e di proteggere l'intereſſe de' grandi, e de' ricchi.*

I difenſori della libertà indefinita nella eſtrazione vorrebbero che il frumento foſſe un oggetto di commerzio niente differente dalla ſeta, dall'olio, dalla cenere di ſoda sù i quali oggetti può l'uomo ſpecolare con piena libertà, e la cui maggior eſtrazione ſempre combina col bene della Nazione. L'identità non è la ſteſſa, nè può eſſere. Se la Sicilia coſta oggi per eſempio di un millione d'abitatori; ſe per ogni perſona ſi calcola una ſalma per neceſſario ſoſtentamento; ſe il prodotto di un anno ſeguendo la ſteſſa poſizione è di due millioni di ſalme; l'oggetto della libera eſportazione non può eſſere ſe non ciò che avanza al nudrimento degli uomini e alla ſeminazione dell'anno ſeguente, oggetto di non minor importanza dell'annuale proviſione; ſi ridurrà queſta ſomma di neceſſità a un millione per eſempio e 600. mila ſalme; che non può nè deve entrare nelle ſpecolazioni di un libero commerzio eſterno; perchè da eſſa dipende la vita di due anni di tutto il popolo; queſta maſſa dovrebbe eſſer ſeparata in fatto come lo è in diritto dall'altra, perchè il diritto su la maſſa

(a) Pag. 62.

massa libera è quello di proprietà che hà ciascun cittadino di valersi a sua volontà delle cose sue; il diritto dell'altra combina e s'identifica co' principj del diritto della natura per cui ogn'uomo che viene al mondo hà diritto di vivere sù quella terra che rende fertile colla fatica delle sue mani; co'principj del diritto sociale per cui l'uomo avendo abbandonato il vitto ciclopico e ferino si ridusse in società, e in subordinazione per assicurarsi del pane prima derrata di necessità dell'uomo non più selvaggio. Or se fate girare nello stesso vortice senza differenza alcuna tutta la massa frumentaria e l'esponete alle stesse vicende a' medesimi improvvisi cangiamenti, voi fate crollare la vita di tutto il popolo, voi arrischiate di far perir di miseria tutte le classi degli operarj. Da poi chè i loro salarj costituiti in danaro (non temo di ripetermi devendo insistere sopra una cosa di tanta importanza) non seguono la variazione improvisa e giornaliera de' frumenti; in un giorno mangeranno il pane a buon mercato; in un altro non guadegnaranno da comprar la metà del bisognevole, all'alzamento del prezzo del pane s'innalzano i prezzi a' legumi, agli erbaggi a gli altri articoli della pubblica annona; e le sofferenze di un numero sì grande d'uomini sono l'effetto di una identità mal intesa, e di una divisione che si è mancato di fare. Il popolo non perisce se i rasi, e i velluti duplicheranno di prezzo; se i vini squisiti saranno più rari; se la cenere di soda da un oncia si alzerà a tre (anzi ne starà bene) ma perirà di costernazione, di spossamento, e qualche volta di vera fame se il frumento duplicherà di prezzo di un mese all'altro.

Un altra riflessione ci dimostra che la massa che si trattiene per l'interna consumazione dee eccedere il necessario; giacchè questa massa che per umana o per divina provvidenza almeno si troverà riservata, và quotidianamente scemandosi. Dunque supponendola esattamente proporzionata al bisogno con niente di superfluo, quanto di-

viene

viene minore in quantità; altrettanto è più facile a ridursi in poche mani, e a divenir così oggetto di uno scandalosissimo monopolio. Al primo annunziarsi della scarsezza, ciascuno teme che non debba mancargli il pane; le persone facoltose che prima si provvedevano al mercato si assicurano con compre accelerate del frumento che possono procacciarsi; frattanto per riserbarsi anche questo alle maggiori strettezze non cessano di ricorrere al pane del pubblico. La povera gente per naturale trepidazione di cuore originata dalla miseria dello stato si riduce a non isfamarsi giammai. Crede di premunirsi colla saturità d' oggi all'inedia di domani; la consumazione divien sempre maggiore, la merce più rara; i compratori in maggior numero, per conseguenza il prezzo non conosce più limiti, più legge che lo raffreni. La legge che vorrebbe tassare il prezzo in questa crisi sarebbe piuttosto la più imprudente, la più crudele operazione. La pubblica Economia abolisce allora ogni regola, ed anima colla proposizione di un maggior guadagno l' avido mercante a dissotterrare dalle ignote cave i suoi grani. Dice: Salva la vita al mio popolo e pasciti da' suoi sudori e del suo sangue. Imponi tu stesso il valore al tuo frumento, triplica, quadruplica. Divieni grande per le altrui miserie, (a) e sia la medesima l'epoca del tuo ingrandimento, e della pubblica calamità. Dirà alcuno che questi anni di carestia non sono sì frequenti. Non son frequenti è vero per la provvidenza di Dio Padre benigno delle sue creature; ma non son poi nemmeno così rari, sopra tutto continuandosi la coltura delle terre sù 'l metodo così sforzato di oggidì. Nelle memorie di Berna dell' anno 1767. riferite dal Toaldo, (b) v'è questo avvertimento: *in 10. anni ve n' è 1. di pessima raccolta 2 di assai mediocre e scarsa 5 di ordinaria e 2 di abbondante.* Lo stesso

(a) *Ad Atticum.* lib. II. Epist. 19.

(b) *Meteorologia applicata all' Agricoltura* p. II. c. 3.

Digitized by Google

so Toaldo hà osservato un altro periodo di 4, a 5. anni che vanno soggetti all' intemperanza: cioè quando gli absidi lunari sono situati intorno a' segni solistiziali o equinoziali : e fossero ancora più rari; sempre è della pubblica Provvidenza il fare che per prosperar la fortuna di pochissimi mercanti non pericoli la salute di tutto il popolo. Anzi giustamente questi anni ancorchè rari debbono fissare l' attenzione di chi governa. *Ne Respublica quid detrimenti capiat*. Giacchè nelle buone ed ordinarie raccolte le cose tendono ad allivellarsi da se, ed anno bisogno solamente di una generale ispezzione; siccome nello stato di sanità il nostro corpo, si conserva con un reggimento moderato, e basta per tutta regola il guardarsi dagli eccessi; ma nelle malattie di un perito abbiam bisogno che ci governi, che osservi tutti i sintomi del nostro morbo, lo stato delle forze della nostra machina, e quegli argomenti ci prescriva per cui riescaci di campar la vita. Al proposito leggesi nelle *Riflessioni* inculcata la massima: (*a*) *che i Negozianti sono la classe de' Cittadini il cui interesse è meno d' accordo con quel del pubblico*; e dall' anzidetto evidentemente rilievasi *che le loro speculazioni tendono sempre a rendere i prezzi più cari, e il loro guadagno non è mai proporzionato allo stato della Nazione; basso nella sua prosperità, cresce nel decadimento; ed è grandissimo e rapidissimo quando lo stato rovina*. (*b*) Perciò uno Scrittore della nostra età non teme di annoverare tra' pregiudizj utili, e ben saldi perchè fondati sù la sperienza, e su l' amore del bene pubblico quello che attacca una specie di ignominia (*fletrissure*) al commerzio de' grani, e che non presenta giammai la voce d' incettatore in questo genere senza accoppiarvi l' idea dell' onta, e della malvaggità.

Qua-

(a) *Pag.* 48.
(b) *Linguet du Pain &c.* chap. 4.

Quale dunque sarà l' operazione della pubblica Economia per dividere nella massa comune de' frumenti di Sicilia la superflua che dee esportarsi dall' altra che dee essere, e credersi sopra tutto bastevole all' interna consumazione? Mi sembra che una savia legislazione debba avere due oggetti, uno remoto e principale di promovere l' industria, e la coltura delle terre ad un certo grado di forza e di prosperità che si arresti per le strade naturali, quanto più di frumento si possa in Sicilia, acciocchè l' estrazione del superfluo si faccia agevolmente, e senza che la Nazione ne soffra il menomo svantaggio; siccome tutte l' escrezioni di un corpo sano si eseguiscono per un meccanismo placido e agevole che sono di sollievo alla machina; e di questo primario oggetto favellerò in ultimo. L' altro è un oggetto di giornaliera provvidenza affinchè nello stato presente delle cose la separazione delle due masse si eseguisca evitando gl' inconvenienti più grandi; siccome il salasso destinato ad un corpo infermo si prescrive dal perito in quel tempo ed in quella quantità che scemi la pletora del sangue senza indebolir l' ammalato. Ed a questo proposito mi vien di riflettere quanto poco sieno giovevoli quelle leggi fisse e sistematiche che talun vorrebbe stabilire in tal bisogno; dapoicchè potendo le circostanze variare in una infinità di maniere, secondo le quali dee o serrarsi o aprirsi la tratta, e la verificazione di queste circostanze dipendendo da una multiplice calcolazione di fatti che possono alterarsi, impicciolirsi, ingrandirsi secondo gl' interessi delle persone; è d' uopo principalmente di riposarsi su la provvidenza, ed umanità del Governante, che per l' altezza del suo posto può esser meglio assicurato della verità, e non è soggetto a quelle considerazioni di parzialità che possono sempre sospettarsi nelle persone d' inferior grado. E' vero che la Sicilia difficilmente potrà avere in appresso un altro MARCHESE CARACCIOLO; (siccome dice con senso di verità l' Avvocato D. Antonino Bivona in

uno

uno scritto Patriotico da lui formato su le presenti occorrenze.) Tanta penetrazione di mente accoppiata ad un amore così energico per il pubblico; tanta filosofia con tanta umanità quanta ne abbiamo in lui sperimentata in queste circostanze pericolosissime per la nostra Nazione, che ce ne renderanno sempre amabile la ricordanza; lasceranno un vuoto che non facilmente riempierassi. Ma egli ci hà tramandata la memoria de' principj tutti che anno regolata la sua condotta, principj veri, principj fecondissimi che potranno servir di sicura norma a preservare dalla miseria e dalla fame il popolo Siciliano. Nè ci è permesso di dubitar dall' altra parte che il nostro Augusto Monarca FERDINANDO pieno come è di somma clemenza, e di amore per il suo fedelissimo popolo Siciliano non voglia ne' futuri tempi confidare il Governo a persone piene di virtù e di talenti che sappiano corrispondere alle benigne inclinazioni del suo cuore reale, e che tra tutti i rami della pubblica amministrazione non riguardino come la primaria quella di far vivere gli uomini. Troppo mal corrisponderebbe alla scelta sovrana quell' uomo, che o per mancanza di vigilanza, o per malintesa parzialità o per indifferenza al benesser de' popoli ne ponesse in rischio la vita. Siccome dunque in un morbo pericoloso è necessario di rassegnarsi a' metodi prescritti dal medico; siccome in una travagliosa tempesta è indispensabile che un solo Pilota governi la Nave se vuol salvarsi; siccome ne' movimenti subitanei rivestiva il Senato Romano i Magistrati ordinarj della dittatoria podestà; così la pubblica salute esigge che le straordinarie provvidenze tutte dipendano dall' autorità di un solo Capo che non divida la gloria con altri di aver salvato lo stato, siccome non potrebbe dividere l' ignominia se ne permettesse la rovina. E ciò sia detto per quegli anni in cui una equivoca raccolta faccia dubitar prudentemente il governo di qualche penuria. Ma qualora questo dubbio non nasca, allorchè il prezzo mezzano de'

fru-

frumenti constantemente si conservi, o a piccole varietà sia soggetto; qualunque regola provisionale sarà dello stesso effetto; o che si tengano in deposito cinquanta mila salme per le pubbliche occorrenze; o che si permetta solo l'annuale estrazzione in 200. mila salme, riservandosi il rimanente per gli anni di carestia, o qualunque altra operazione si faccia per separare il superfluo dalla massa necessaria sarà sempre il medesimo; purchè queste regole provisionali non si stimino leggi fisse ed invariabili; ed adattabili a tutti gli anni; purchè non escludano la providenza superiore che dee salvare in ogni dubbio ciò che è più interessante; e purchè la fissazione delle masse non dipenda da calcoli, da scrupolose ricerche di Giurati, e di Commissarj, e da detagli di minute circostanze; le quali oltre all'aspetto di leggi coattive che intimate senza necessità tendono sempre a scemare l'attività della nazione, e per conseguenza a diminuire alla lunga i prodotti; danno luogo nella loro esecuzione a tanti secreti raggiri di persone subalterne, che il risultato de' loro rapporti è sempre tanto lontano dalla verità quanto col loro personale profitto meglio s'acconcia il mascherarla.

VIII. Ma lo scopo essenziale di una savia Legislazione si è il ridurre lo Stato ad un grado tale di coltura, e di popolazione, che per quanto si raccolga di frumento in Sicilia; sievi un numero tale di coloni, e di artefici, e di cittadini che lo consumi di maniera che poco ne resti da mandar fuori, e questo poco si cacci per un movimento naturale del commerzio che tende sempre di sua natura a scaricarsi del superfluo. Ma quali sarebbero le maniere di giugnere a questo stato? Si dice in astratto: multiplicate la popolazione, più che uno stato è popolato più è potente, più è ricco, e più rende ricco, e potente il Monarca a cui si appartiene. Si sà benissimo che non è l'estensione de' confini quella che ingrandisce i paesi, ma il rad-

dop-

doppiamento degli abitanti; che la Sicilia se contenesse tre millioni di uomini acquistarebbe una maggiore esistenza politica, che se restando invariato il numero della umana specie si duplicasse la sua superficie; perchè finalmente sono gli uomini che danno il valore alle terre, e non le terre agli uomini. Cose tutte notissime, e ricantate abbastanza. Nè è meno certo che la Sicilia è suscettibile di questo accrescimento di popolazione. Ciò si scorge comparando territorio a territorio; v'hà dove l'abitazione è frequente, dove è rara, dove è nissuna. Non se ne può incolpare il clima, giacchè esso è sano, temperato, quanto altro mai dell'Universo; e se gli estremi o del calore o del freddo sono gli ostacoli fisici alla multiplicazione della specie umana; quella temperie di cielo in cui le stagioni mezzane sono più lunghe, e l'estreme sono più brevi è la più accommodata alla generazione, ed alla conservazione della nostra vita. Per altro i luoghi d'aria poco salubre sono assai pochi, e questi stessi con una qualche competente industria potrebbero acquistare maggior salubrità, che non minaccerebbero più la vita degli abitanti. Neppure se ne può rovesciare il difetto sù la sterilità de' territorj; da poichè sebbene la Sicilia costi di parti variatissime di pianure, di colline, di monti, di gioghi, di vallate, di rupi; senza esaggerare da' periti si afferma, che non vi è palmo di terra che non sia adattato ad una qualche fisica produzione. Inoltre il mare la bagna per l'estensione di settecento miglia e questo mare è pescoso, abbondante; nè v' hà luogo mediterraneo della Sicilia che sia lontano più d' un giorno di cammino dalle spiagge maritime, e dove per conseguenza non possa aversi la delizia del pesce fresco; oltre al tonno, all'alici, alle sardelle che si conservan salate, e che avanzano all'interno consumo. Non parlo delle greggie de' bovi, delle pecore, delle capre, del porco, dell'uccellame casareccio e da caccia; e di tutto il rimanente de' volatili, e de' quadrupedi che possono multiplicar-

 si

si secondo l'industria e volontà dell'uomo; di maniera che è visibile a chiunque: che la popolazione Siciliana può essere accresciuta fino al triplo, ed anche al quadruplo; come lo fù forse ne' rimoti tempi delle colonie greche ne' quali la sola estensione di Siracusa sembra d'aver contenuto più di uomini che non ne contenga oggidì tutta l'Isola; senza parlar di Agrigento di Palermo, di Catania, di Messina, e di tante altre popolose Città di cui parla la storia antica, e ne veggiamo tuttora le medaglie, e i maravigliosi avanzi di teatri e di tempj, e di rovine d'ogni maniera. Non mi dimenticherò a far osservare quanto i Chirurghi di Catania abbiano contribuito alla popolazione dell'Isola coll'innesto del vaiuolo che da venti anni a noi si è quì tanto ben praticato, e con tanta felicità di successo, che non sò concepire come e perchè le altre Città Siciliane non ne abbiano seguito comunamente l'esempio. Ma malgrado i vantaggi della natura qualche soccorso dell'arte, e l'istinto che porta ogni individuo alla conservazione della specie; se la multiplicazione non corrisponde alle cagioni fisiche; lascia sospettare sempre di qualche occulto ed efficacissimo ostacolo morale, che bisogna indagare per rimediarci. Questo ostacolo non può essere che la miseria in cui si vive il colono, o sia l'abitatore della campagna, e de'villaggi. dapoichè l'artegiano vive per lo più o in città, o in luoghi rispettabili per la popolazione. Due sono le cagioni della miseria del colono; la prima è che non possiede ordinariamente verun terreno in proprietà; la seconda è che è obbligato ad arare e seminare la terra altrui sotto condizioni così atroci che non gli è permesso giammai di uscire dallo stato compassionevole in cui passa i suoi miseri giorni. L'altezza de' prezzi a cui si affittano i feudi e le tenute obbliga i fittaiuoli a spremer e smugner per dir così le terre, e sforzarle a fruttificare ogn'anno per corrispondere le somme a' proprietarj. Ogni terra che non lascia riposarsi per un tempo considerabile, e che poi ara-

ta non si espone lungo tempo all' azzione del sole, e dell' atmosfera non può acquistare quei principj di vegetazione necessarj per pagar le fatiche del coltivatore. Le leggi del nostro Regno hanno perciò prescritto con somma avvedutezza che i seminati si facciano in terzarie; cioè che per un anno si semini la terra, il secondo anno si lasci riposare, e il terzo anno si prepari co' novali alla nuova seminazione. Oltre i vantaggi sinora descritti in questo metodo, vi si trova l' altro importantissimo di somministrarsi i pascoli alle greggie in quell' anno che le terre riposano, le quali oltre a ciò profittarebbero del concime degli animali che ivi stanziano. Or queste leggi sono state perfettamente dimenticate; e perciò in mancanza de' pascoli sono divenute così rare le greggie bovine che sono di tanto presidio alla coltura; e il colono lavorando una terra senza vigore perde tutte le sue fatiche di un anno, nè arriva giammai a pagare l' intiera somma che deve al fittaiuolo per la semente, per la pensione della terra, per quelle mance, o soccorsi d' avanzo che riceve. Per saldare il suo conto, e terminar senza debito bisognarebbe che almeno avesse un mezzano raccolto; egli dee averlo scarsissimo, perchè la terra non fa miracoli. dunque resta con debito; la necessità di pagar questo debito lo costringe a ripigliar in altre terre dello stesso fittaiuolo la medesima operazione; termina il secondo raccolto accumulando un secondo debito sopra il primo. Appena de' cento poveri coloni che coltivano in cotal guisa le terre uno se ne conta che nel corso di alquanti anni non si rovini assolutamente, e non vi perda i suoi piccoli capitali e forse la sanità, o la vita per la fatica, i disagi il cattivo nudrimento, i rammarichi, le micidiali influenze del gelo, e del sollione a cui vive esposto. Come è possibile che da creature così misere possano alimentarsi buone famiglie, e si generi prole vegeta e numerosa, che possa riempiere il vuoto della nazione?

Un

Un altra cosa è d' vopo di considerare seriosamente altresì; che la coltura delle terre prospera assai più facendosi in piccolo, che in grande e più assai in terreno di proprietà che in terra di affitto. Le grandi culture si fanno per mezzo di operarj salariati che essendo in maggior numero consumano alla giornata il prezzo de' loro travagli; la dove una piccola coltura esercitata colle braccia stesse del colono e della sua famiglia e de' suoi animali può lasciare un avanzo di grano, e di altre produzioni della terra che lo preservino dalla miseria nell' anno appresso. Tra orzo, legumi, grano, fieno, paglia assicura chi un quarto chi un quinto della sussistenza della sua famigliuola e delle sue bestie ne' di che dee cessare dal lavoro o per religione, o per necessità. Siccome, l' industria di questo colono è maggiore e più seguita così attrae a se e trattiene un maggior numero di produzzioni, e scema per conseguenza il numero de' consumatori della nazione; che non è un numero indifferente alla situazione della Sicilia, che costa in grandissima parte di agricoltori. Qualora poi la coltura si esercita in terreno di proprietà l' utilità è ancora maggiore. Imperciocchè in terreno altrui tutta la coltivazione si riduce alla seminazione de' grani, de' risi, della soda e d' altri generi che non esiggono se non uno, o due anni di apparecchio; ma in terreno di proprietà si coltivano le viti e gli alberi fruttiferi, che fissano e multiplicano la fatica del colono per molti anni, e lo pagano con usura. Si fa conto in fatti che lo stesso terreno piantato in vigna occupa il doppio delle persone che se fosse seminato in frumento. In oltre le mandorle, o gli ulivi che si piantano in une certa distanza non impediscono che le terre non possano seminarsi a grani, e questi uniti agli alberi fruttiferi di cui si circondano le vigne sono di nutrimento e di guadagno altresì, oltre al legno che può somministragli l' inverno in què luoghi dove non si trovano quercie o legni da bosco che sono già mol-

molto mancati in Sicilia. Lo stesso grano si semina con maggior vantaggio in terreno di proprietà; da poichè nell' anno del riposo è posta in valore la terra colle fave, co' ceci e con altri legumi che vi si raccolgono, e frattanto acconciata di grasso e ben rivoltata dall' aratro, e dalla zappa prepara un raccolto di grano più sicuro e più abbondante, e di miglior condizione. Non parlo delle terre irrigate che moltiplicano tanto di valore o destinate a' canneti, o ad agrumi, e ad altri usi economici. Non parlo di quelle terre sassose che negandosi alla seminazione sono poi tanto proprie pe' pistacchi, per li sommacchi, e in qualche parte per le castagne. Per sino le lave stesse dell' Etna, o altri siti di puro sasso alimentano la vigna, e l' Opunzia Americana, che noi chiamiamo il fico d'India, che alla lunga divide le masse colle sue radici, e colla putrefazione de' suoi pali forma poco a poco terra vegetabile ed atta a più divariati prodotti.

Nè è da dubitare, che tutti i terreni vicini alla popolazione abbiano un estimazione maggiore di quelli che ne sono lontani; e questa maggioranza di prezzo di nissun' altra ragione deriva se non perchè essendo conceduti in proprietà il colono vi lavora con ogni spezie di coltura; vi lavora egli e la sua famiglia, molto più se abita nel suo campo medesimo e vi mette a profitto tutte le ore che ad ad altre facende non lo chiamino altrove. Il suo calendario rustico gli prescrive per ogni mese, e per ogni giorno del mese la serie di tutti i lavori, e le diverse incombenze per tutti gli oggetti della sua economia la quale sì in grande che in piccolo è sempre la più nobile, e la più fruttifera di tutte le umane occupazioni. Varj bellissimi territorj di questa coltura presenta la Sicilia come quello di Camerata, di Piazza, di Caltanissetta, di Catania. Ma degno sopratutto è di riflessione il Contado di Mascali cioè il sito orientale dell' Etna che da una parte è terminato da' monti di Taormina, dall' altro dal bosco di Aci, e che

sopra

sopra una spiaggia di quindici miglia in circa forma uno spazio curvilineo intorno le coste fruttifere del monte. L'eruzioni vulcaniche anno risparmiato sempre questo luogo, di maniera che il fondo è un terreno vegetabile succosissimo a cui danno novella energia i principj nutritivi che scorrono sempre con maggior abbondanza intorno a' vulcani. A riserba del grano forte che ivi non viene, tutti gli altri prodotti della natura vi sono giganteschi. Le vigne, gli oliveti, i gelsi, le ciriege, le mela apie, i limoni; indi il canape, il lino, il riso; l'orzo, tutto ciò in una parola che la Sicilia partitamente produce, ivi si riunisce perfettamente; ed affinchè non resti cosa a desiderare, il mare che lo bagna è abbondante di dilicatissimo pesce, e i boschi che lo terminano dalla parte superiore sono quelle prodigiose castagne ricordate dagli esteri viaggiatori, i cedri, le quercie, i carpini, gli elci ed ogni altro legno di qualsivoglia più smisurata costruzione. Ma se vogliamo confessare il vero, bisogna riconoscere l'eccellenza di questa coltura dalla maniera come vi è sparsa la popolazione. Essa ingombra tutto il paese. Le famiglie abitano pressocchè tutte dentro le loro possessioni. Non avendo ivi luogo quelle proibitive che bastano a cambiare in deserti tanti siti preziosi della Sicilia, la gente si dilata come si stende la coltivazione. Oltre una diecina di grossi quartieri che formano come tanti centri particolari, tutto il Contado è una continuata popolazione sempre in attività, ed in comunicazione fra se, e cogli esteri, di maniera che sembra arrivata al massimo grado di prosperità.

Tutt'altro è l'aspetto di quella smisurata pianura che dilatandosi dalla parte occidentale del Simeto è destinata alla coltivazione de' grani a fittaiuoli, ed a coloni senza proprietà. Essa è a parlare con tutto il rigor de' termini un vero deserto. Non v'hà un tugurio destinato al domicilio degli uomini, non un albero che renda o frutto, o ombra.

Digitized by Google

bra. Alcune miserabili pagliaie sparse in un aria corrotta, e pestilenziale servono al ricovero di quelli sfortunati che spinti dalla necessità vanno ad arrischiarci la vita. Un acqua limacciosa, ed impantanata li disseta e gli ammorba colle mortifere evaporazioni. Allorchè vi s' intermettono i lavori: lo che avviene la parte maggior dell' anno, caminarete intiere giornate senza incontrarvi in umana sembianza. In una parola tutta quella superficie ispira orrore, e spavento. Ma è possibile che non possa un tal vuoto esserе giammai riempiuto? non può il miglioramento di questa regione divenire un oggetto della pubblica economia? Io penso che sì. Le popolazioni che vi si stabilirebbero di mano in mano recarebbero questo salutar cangiamento. I privilegj proibitivi di non fondare abitazioni sono evidentemente opposti al bene pubblico della Nazione, ed alla lunga ridondano in isvantaggio di coloro stessi che l' anno ottenuto. Meritano dunque una necessaria limitazione; Sia permesso in distanza di quattro in quattro miglia fondar villaggi, Parochie, osterie che avvicinino l' uomo all' uomo; e lo fissino a quella terra che dee render fertile co' suoi continui lavori. Voi non lo fissarete giammai se non gliene accordate alcun pezzo in proprietà. Oltre che non arrischiate nulla avendo sempre per cauzione i miglioramenti delle vostre terre, voi potete esiggere a titolo di annua pensione quanto oggi ne ricavate da' vostri affitti; giacchè la terra posta in maggior valore agevolmente corrisponde agli antichi pesi. Le proprietà multiplicate multiplicheranno i matrimonj, e la prole resterà indigenata in quel clima in cui è nata, ed in quell' esercizio in cui è cresciuta. L' Università politica di Caltagirone per esempio possiede una parte considerabile di questa vasta pianura: alcune colonie de' suoi abitatori non potrebbero colà traspiantarsi che senza perdere la dipendenza dalla loro Madre Patria, ne accrescerebbero piutosto l' attività e l' opulenza? Giustamente nel centro di queste pianure mal sane si ele-

Digitized by Google

va una continuazione di colline fruttifere e salubri, le quali oggi non sono abitate che da alcuni poveri romiti, i quali non sò qual luogo otterranno nella Storia della Chiesa; ma nella storia naturale ed economica della Sicilia sono rimarcabili solamente per la coltura delle pecchie, e dello zafferano, che ivi si produce di eccellente condizione. Associate a costoro delle famiglie; questi deserti si umanizzeranno; allo zafferano si unirà l'ulivo, la vigna, il gelso, il fico, la mandorla; la salubrità dell' aria che vi si respira contribuirà al buon essere della gente, di là per una naturale propagazione, scenderà alle basse campagne; si darà uno scolo all' acque stagnanti; si seccheranno le paludi e sopra tutto vi si pianteranno degli alberi che colla forza naturale della vegetazione assorbiranno tutte l' evaporazioni mofetiche e le restituiranno purificate in aria salubre e vegetabile giusta le belle scoperte dell' Ingens-hous, e del Senebier riferite dallo Scopoli. (a) Qualora la stessa operazione si eseguisca in molti altri siti deserti della Sicilia che io non nomino perchè sono bastantemente conosciuti, e non sono alcuni troppo discosti dalla Capitale, io sono sicurissimo che si otterrà la liberazione dalla estrema indigenza de' coltivatori Siciliani e per conseguenza l'attrazione naturale delle derrate di sussistenza verso i consumatori industriosi che è il vero stato di prosperità della nazione che si dee stendere a tutte le classi ed ordini di persone, e sopra tutto a quelle che sono le più numerose. E' noto, ma sempre merita d' esser ripetuto quell' eroico, e paterno desiderio di Enrico quarto di Borbone. Egli bramava di ridurre a tal grado di commodità tutti i Francesi, che ogni villano potesse la Domenica avere al fuoco la pentola colla sua pollastra. Credeva egli, e non ingannavasi, che la sua grandezza ed opulenza dovea risultare dal-opulenza e vigore di tutte le parti della sua monarchia, E'

(a) *Fundamenta Botan.* p. 1.

E'veramente ogn'uomo ama principalmente se stesso, e il suo ben essere, ed essendovi dall' altra parte tanta varietà nelle maniere di governare gli uomini, delle quali alcune vagliono a felicitarli, altre ad opprimerli, e impoverirgli; io credo che non altronde nasca questa varietà se non dalla maggiore o minor concatenazione de' principj economici e politici. Da poichè alcuni di mire più distese e che meglio entrano nel rapporto delle umane azzioni, e ne scorgono i lontani risultati, sanno scuoprire nel benessere della maggior parte il benessere particolare che dee ad essi ridondare, lo che ricerca consumata sapienza, e non volgare penetrazione di mente; la dove altri non sanno artribuire a se verun bene se non toglIendolo agli altri; nè altra sorte di vantaggio sanno immaginare se non quello che nell'altrui perdita è fondato: la qual maniera di pensare scuopre e piccolezza di mente insieme, e non molta bontà di cuore. Quindi vedrete i primi pieni di amor patriotico, d'elevazione e di entusiasmo pel comun bene della cittadinanza e sinceramente persuasi che tanto staranno meglio di credito, e di facoltà quanto più di prosperità procureranno agli altri uomini; la dove i secondi incapaci di creare, o di promovere il bene penseranno solamente a carpirlo dall' altrui mani; e stimeranno di tanto star meglio in fortune quanto useranno più o di forza o di accortezza verso degli altri. Or questa diversa economia che separa a mio intendimento la virtù morale dal vizio nelle contrattazioni particolari, non distingue meno la pubblica in una viziosa, che ripone il vantaggio nell' altrui perdita; ed in quella virtuosa, e ragionevole che riunisce la propria all' altrui prosperità e da questa come da principio immancabile trae tutta la serie delle sue utili e virtuose intraprese. E in verità questo principio merita di essere inculcato e ripetuto allo spesso a coloro che pensano (e forse di buona fede) che non può il popolo essere ben governato se non languisce di miseria, che i coloni non opereranno mai bene la terra se non vi sono

obbli-

Digitized by Google

obbligati dall' estrema povertà; che bisogna tenere quest'ultima classe di persone in un intiera dipendenza del loro pane quotidiano affinchè lo chiedano a' ricchi, tanto allo spesso quanto al Signore Dio. Error gravissimo non solamente in legge di umanità, ma altresì di economia. Da poichè un Signore non sarà mai assai ricco qualora son povere le sue genti. Un paese popolato di miserabili è miserabile perchè le classi numerose delle persone compongono il popolo, e non già i pochi; e tutte le popolazioni compongono lo Stato, il quale sarà tale, qual è la parte maggiore che lo compone. E' chiaro dunque che l'accrescimento de' proprietarj produce egualmente e il vantaggio de' coloni, e il profitto de' concedenti, e percio tende in tutti i sensi al bene maggior dello Stato. Potrei con altre induzzioni particolari render maggiormente palpabile questa massima, ma oltrecchè da se medesima si sostiene, temo di non entrare in odiose comparazioni che sono assai lontane dal mio istituto che è solamente di conciliar tutti gli animi e con un movimento analogo farli cospirare ad un solo scopo di comune prosperità nella quale trovino maggior profitto che nelle maniere praticate sin ora.

Piacemi perciò di rammentare un sentimento assai noto di Federico primo Rè delle Sicilie, e secondo Imperadore che scuopre e la di lui umanità somma, e l'intelligenza sublime. Egli lasciò scritto.

Che desiderava di ridurre il suo Regno in maniera che rassomigliasse tutto ad un bello e fruttifero giardino. E tal sarebbe se fosse intieramente popolato, e coltivato. La felicità de' tempi nel regno de' due Augusti BORBONI, Padre, e Figliuolo hà di molto avanzato l'opera. Ma non è ancor arrivata al suo termine. Il Governo del Marchese Caracciolo è un epoca che può accelerarne il compimento. Egli ci hà dimostrato gli ostacoli che fa d'uopo ancor di rimuovere. Io li ripeterò dietro a lui. Bisogna proteggere il colono, bisogna pensare meno a smungerlo, che a nutrir-

nutrirlo. Bisogna spargere la popolazione egualmente sù tutti i terreni. Troppo rara in alcuni siti, troppo condensata in altri preme inegualmente il suolo. Che fanno dugento e tante mila persone nel solo Palermo? quante dicesi che vi sieno: vi saranno almeno cento mila abitatori tolti al Regno ed a' villaggi. Si dica a proporzione lo stesso di altre Città secondarie. Un capo sproporzionato attrae a se la maggior copia di quel sugo di vita che dee diffondersi per tutte le parti del corpo politico. Facili poi sarebbero le maniere di spargere e mantenere gli uomini per tutta l'estensione dell'Isola senza leggi coattive, ma facendo loro trovare maggiori vantaggi, cioè maggior commodità di sussistere colle loro famiglie, ugual protezzione delle leggi, ed egual facilità pe' loro affari: strade sicure, e corrieri ordinarj per tutte le parti mediterranee dell'Isola; vetture ed alloggiamenti che non rendano così pieno di disagi, e di pericoli il trasferirsi da un luogo all'altro. Uno de' primarj oggetti della pubblica polizia è la facile comunicazione de' villaggi colle città, e delle città colla Metropoli; oggetto quasi intieramente trascurato in Sicilia, siccome sà per esperienza chiunque è stato nella dura necessità di attraversarla internamente soprattutto d'inverno allorchè ad ogni passo trovarete de' torrenti, de' precipizj de' fiumi, de' pantani, de' fanghi orribili che pongono in rischio la vita, spaventano ogn' uomo di qualche educazione dall' uscire di casa sua, ed isolano ogni paese in se medesimo. Nè è da dubitare che siccome oggidì la popolazione di Sicilia è stranamente interrotta per la difficoltà dell'interiore comunicazione; così tolta questa difficoltà cangiarebbe d'aspetto il regno mirabilmente, l'educazione degli uomini si renderebbe più uniforme, e si toglierebbe la enorme differenza che oggi divide la Nazione in una piccola parte colta, ripulita; ed un'altra grandissima rozza, senza costume, senza industria, e senza cognizioni. Gli uomini per lo più sono tali quali li vogliono coloro in cui mano stà

Digitized by Google

che sieno di questa o di quell'altra maniera; e siccome avvicinando l'uomo all'uomo l'uno l'altro si incivilisce, e si forma alle virtù sociali; così dividendoli e difficoltandone l'avvicinamento; li richiamate all'antica maniera de' salvatichi, li rendete fieri, rozzi, inflessibili, senza industria, senz'amore per l'umanità: tanto concentrati in se stessi, quanto sono privi di savie ed utili cognizioni, e di molti rapporti che può avere l'uomo all'uomo di bisogni, di soccorsi nella multiplicità de' quali consiste il vincolo delle civili virtù.

Il desiderio di veder riuniti i luoghi distanti della Sicilia per via di strade praticabili e sicure, nasce dalle contribuzioni che si pagano a questo effetto da tutti i Naziolì. Ma l'esecuzione ne è sempre ritardata; ritardato per conseguenza è il gran mezzo di riunire fra se tutte le parti del Regno; e di ritrarne quelle vantaggiose conseguenze che devono seguirne al tutto della Nazione. Possa la prospettiva di questa sicura ed infallibile prosperità destare lo zelo, e la diligenza di coloro che ne sono incaricati! Che può desiderar di meno qualsivoglia abitatore della Sicilia? Non vi sarà, io credo, un intelletto così mal organizato che reputi delitto il bramare ciò che si hà tanta ragione di chiedere. Da tuttociò che abbiam detto si scorge che il Problema annonario è capace di una esatta risoluzione, ma che esigge lunghe operazioni dalla parte della pubblica Economia; che sono rese tanto più difficili dalle circonstanze presenti della Sicilia; quanto cospirando tutte a rincarire il prezzo de' grani, sono un insuperabile ostacolo al progresso delle manifatture. che è il secondo capo della ricchezza nazionale.

VIII Il Marchese Caracciolo (a) annovera la gabella del macino per una delle quattro cagioni che innalzano forzatamente il prezzo del pane, e per conseguenza de' prin-

(a) Pag. 57.

Digitized by Google

principj stabiliti, snervano le nostre manifatture. Dapoichè l'altezza del prezzo del pane per un necessario allivellamento fà accrescere il prezzo all' altre derrate di prima necessità. Rincariti questi generi o si conservano i salarj degli operaj sù lo stesso piede, o s'innalzano. Si conservano da principio; e ciò vale a gettare nella miseria gli artigiani colle loro famiglie, e le famiglie misere non si multiplicano; o siccome addiviene alla lunga, s'incariscono i salarj, e questi faranno rincarire le manifatture nazionali e non potranno avere la preferenza; tutte le altre cose essendo uguali, sopra le forastiere, nè potranno più sostenersi: d'onde si conchiude ad evidenza che tutti gl'imposti sù le consumazioni di prima necessità vagliono a scemare l'industria e la fatica nazionale, e per conseguenza ad impoverire lo Stato; siccome di sopra lungamente feci vedere. Don Bernardo de Ulloa avea ciò fatto osservare per le manifatture di Spagna (a). Il Marchese Caraccio-lo fà osservare dietro altri Scrittori di Economia che il diritto sopra il pane che si paga in Olanda o simili gravezze imposte sù i comestibili anno distrutto le manifatture di quello Stato; lo che essendo tanto gravoso in se stesso riesce anche più insoffribile fra noi dove pagandosi anticipatamente questo diritto da chiunque lavora il pane, si rindenniza sul consumatore di questa anticipazione con usura mordente.

Il dazio imposto sul pane è egualmente imposto sù tutte le derrate di necessità per tutti i luoghi della Sicilia, e principalmente nelle Città dove ordinariamente anno luogo le manifatture. La natura di questo breve commentario non soffre che si ponga un distinto racconto di tutte le specie di gravezze che si pagano in ogni Città; basti il dire che non vi è genere quasi che ne sia esente. Il vino, l'olio, le frutta, il legno, il carbone, il sale; l'erbe, la neve,

(a) *Pag.* 58.

neve, il cacio, la carne, il peſce freſco, e ſalato tutto ciò in una parola che ſerve al quotidiano vitto del popolo tutto è ſoggetto ad uno o più dazj, di manieracchè ſi fa conto per eſempio in Catania che ſopra ciaſcuno di queſti generi ſi paghi dove il quindici, dove il venti per cento, e dove il dazio duplica il valore ſteſſo interno della merce; e ſiccome le conſumazioni ſi fanno in maſſima quantità dalla povera gente, da' ſalariati, operaj, e manifattori, così coſtoro ne portano ſempre il più gran peſo, che ſempre e in diverſe circoſtanze, e per novelle cagioni ſi accreſce, e ſi dilata, ſenza che mai ſi penſi ad una qualche ſalutare operazione che li alleggeriſca. Imperciocchè biſogna notare che di tutta la ſomma di queſti dazj la minor parte è quella che ſi paga in tributo alla Sovranità, la parte maggior conſiſte in gravezze impoſte per l'utile de' corpi politici cittadineſchi; per certi biſogni accidentali, per alcune cagioni paſſaggere, ma che reſtano fiſſate perpetualmente, non eſſendo difficile il conſervare ciò che ſi è riuſcito una volta d'imporre; e riunendoſi ſempre l'intereſſe di qualche perſona attiva, e ſagace nella percezzione di qualſivoglia gravezza. Laſciamo ſtare che ſecondo i calcoli fondati sù la ſperienza quanto più divariati ſono e numeroſi i dazj, tanto è più coſtevole l'eſazione, là dove un dazio ſemplice ed uniforme accoppia il vantaggio del regale erario col minimo incomodo della popolazione; coſe tutte poſte a giorno da' ſennati calcolatori di pubblica economia. Ciò che dovrebbe liberare dal timore di nuova gravezza i poſſeſſori delle terre ſi è il rifletter che ſiccome le terre ſono quelle che producono i generi, in giro di giro (a) *le terre ſon quelle che finalmente pagano i dazj tutti sù le conſumazioni; ma che la maniera della percezione produce effetti infinitamente diverſi; e quel di più ch'eſſi pagherebbero in vece di minorare accreſcerebbe le loro entrate; o*

ſia

Pag. 60,

fia il valor reale de' loro terreni. A questo proposito accenna ciò *che nell'aritmetica politica avvien sovente che sottraendo due da otto restino sei; e sottraendone tre restino sette e non cinque*. Ciò che avverasi propriamente nella materia de' dazj, i quali imposti su le derrate di consumazioni si pagano da tutto il popolo ed impediscono frattanto o difficoltano la fatica nazionale, e sono perciò un vero impoverimento; all'incontro levati su le terre si pagano egualmente da tutto il popolo, ma accrescono l'industria e sono per conseguenza un incentivo ed un stimolo efficace al travaglio, ed accrescono ricchezza. E da questa comparazione si scorge quanto poco fondatamente possa asserir taluno che il peso sù le consumazioni sia *sommamente leggiero, e soave* (a). la qual cosa non hà senso veruno a riserba che se per leggerezza e soavità non s'intenda la facilità della maniera con cui s'impone, e l'infallibità del metodo con cui si esigge.

Digressione sù la pubblica Educazione.

Io penso che se gli accennati regolamenti avessero luogo, ne risultarebbe il maggior vantaggio della Nazione, coll'accrescimento della gloria e della potenza dell'augusto amabilissimo Sovrano nostro Signore. Ma perciocchè difficilmente si abbandonano le antiche usanze, e non sò come è radicato ne' popoli un certo timore abituale che tutte le innovazioni tendano realmente ad opprimerlo ed impoverirlo; è necessario che le materie di pubblica economia si rendano più adattate alla comune intelligenza, e che la maggior parte delle persone sia in stato di giudicar sanamente di tutte le novità utili che si proggettano pel bene della Nazione. Non dobbiamo arrossire di confessarci gli ultimi frà popoli Europei cui sieno arrivate queste materie ed esaminare. Anzi possiamo asserir francamente, che l'opera del Marchese Caracciolo è il primo libro scritto

spe-

(a) Pag. 59.

specialmente per la pubblica Economia di Sicilia, e che annunzia un nuovo ma infallibile metodo per migliorarla. Ma acciocchè la Nazione contribuisca con uniformità ed intelligenza a queste operazioni è necessario che si scuota dalla sua languidezza e prenda un educazione più generale, più industriosa, più attiva. Non ci è chi contrasti lo spirito a' Siciliani. Ne anno avuto sempre e ne anno tuttavia. Il clima, la purità dell'aria, e le produzzioni sanissime di cui ci nutriamo concorrono a formar corpi robusti, e menti ingegnose, e difficilmente si trovarebbe regione egualmente felice in Europa se non fosse la Grecia situata allo stesso pararello, e con vantaggi pressocchè pari. Ma siccome il despotismo orientale ha snervato l'umana indole nella Grecia; così una certa indolenza e torpidezza di circostanze hà depresso in generale il genio Siciliano e sembra che l'abbia allontanato dall'opere ch'esiggono industria, combinazione e costanza. Potendo facilmente trovare lo stretto necessario, a questo limitiamo i nostri desiderj; ed una viziosa indolenza ci fà amare l'oziosità con tanto di attaccamento quanto qualche altro popolo ama la fatica e la diligenza. Ma io voglio scusare la Nazione. Questa indolenza non essendo naturale all'uomo che vuol piutosto agire e star bene; sarà l'effetto degli sforzi replicati ma inutili che adopera chicchessia per migliorar il suo stato, sforzi che dopo d'avere posta a prova l'umana attività finalmente si abbandonano come mezzi inutili. Questa è la condizione di pressocchè tutti i Siciliani, a riserba di pochi che con circostanze favorevoli trasferendosi nelle Città, e principalmente nelle Capitali, danno uno sviluppo maggiore alle loro forze d'ingegno, e migliorano alle fiate colle buone arti, e qualche volta ancora colle malvagge la loro condizione. Ma la Capitale non è tutta la Nazione, e quando essa sola hà la virtù di attraere tuttociò che vi è di attivo e spiritoso, la massa rimanente

della

della Sicilia vopo è che rimanga stupida, senza vigore, e senza speranza di migliorare.

Ma immaginiamo dall' altra parte che secondo le idee fin ora esposte diesi un generale impulso all' attività del popolo laborioso; che ogni fatica abbia per ricompensa un grado maggiore di prosperità; che le famiglie de' coloni possan vivere con minor disagio, e multiplicarsi più agevolmente; che col crescere del popolo e della coltura si accrescano le produzioni e di prima e di seconda necessità, che la comunicazione interiore si faciliti, che gli uomini, e le popolazioni si avvicinino l' una l' altra; che non siamo più nella necessità di esaurirci di danaro per coprirci decentemente, che le nostre sete, li nostri lini, le nostre bambagie da noi lavorate ci liberino dalla servitù che abbiamo alle nazioni più industriose di noi; che il pane, e le altre derrate di primo bisogno non formino l' unico scopo, lo scopo limitato di tutte le fatiche del popolo, che un poco di commodità, una mira di decenza a sodisfare suppongo scemata la miseria, e l' abituale povertà di più di una metà della Nazione: non è difficile allora, anzi sarà una conseguenza naturale di questo stato di commodità che gl' ingegni prendano una miglior piega, che i costumi si rendino più flessibili, più adattati gli uomini agli esercizj variati della mente e del corpo, che in una parola la pubblica educazione si promova con felice riuscita. Lo squallore, la nudità, la fame, il bisogno generale di tutto serve a rendere gl' uomini avviliti, ed incapaci a tutt' altro che a provvedere all' urgente, e quotidiana miseria. La condizione estremamente povera è d' un ostacolo invincibile alla formazione sociale della mente e de' sentimenti; toglie il coraggio dalle radici, impicciolisce lo spirito e lo rende pressocchè insensibile al dolce senso de' doveri di uomo, di Padre, e di Cittadino, e più tosto lo porta ad esser violento, rapace, invidioso, senza verun provvedimento dell' avvenire, solo intento a liberarsi o per la strada del delit-

to, o per quella della mendicità da' bisogni della giornata, e del momento. L' educazione pubblica non è una maniera esteriore che possa in poco tempo darsi ad un popolo che mai non l' hà avuta; è un affezzione e formazione interiore dello spirito e del costume che si acquista poco a poco, e suppone per base, siccome io penso, nelle persone che debbono acquistarla un grado di prosperità che li tenga lontani dalla miseria.

In questo caso la prima scuola sarà nel popolo la stessa casa paterna, i primi maestri i Genitori; le nostre Madri popolane allattano esse stesse la prole, sono esse che insegnando a favellare i bambini, devono cominciar ad istillare loro le prime semenze della pietà, del culto, e del buon costume: ed in ciò le circostanze sono più favorevoli che presso le persone ricche, alla cui prole nudrici prezzolate danno il latte, e col latte comunicano non di rado i primi semi di corruttela nell' indole de' fanciulli ben nati. Lo stesso è del Padre che prende il suo figlio in cura dopo che non hà più d' uopo della materna diligenza, e lo incamina e l' addestra nel suo genere di vita, o di coltivatore, o di artigiano. Siccome questa domestica disciplina istruisce il giovanetto nel suo mestiere, così ispirarebbe una maggior estensione di principj morali, di regole di condotta, di riverenza a Dio, di diligenza e di laboriosità qualora i Padri fossero più acconci a tal opera. Ogn' un mi accorderà che l' oggetto principale dell' educazione riguarda la formazione del carattere morale, e cittadinesco che intieramente dipende da' Genitori nella maggior parte della Nazione. Ma non si vuol tralasciare ciò si chiama educazione letteraria, nella quale pare a me che si manchi in due maniere; è perchè si ristringe ad un piccol numero di persone, e si esercita con molto dispendio di tempo, e con poco acquisto di fruttuose ed interessanti cognizioni. Il leggere, scrivere, e computare è il principale

le istrumento della cultura nazionale; non è necessario che un fanciullo si alieni da qualsivoglia mestiere per imparar questo solo: siccome veggiam praticarsi. Un ora al giorno che si faccia impiegare regolarmente in questi esercizj basterà a formarlo senza che perciò si tralasci il genere di vita a cui s' indirizza. Sarà ispezzione della pubblica polizia, e può essere altresì un oggetto della cura spirituale de' Curati, e della volontà de' pii fedeli che vogliano contribuire al comun bene il multiplicare queste elementari istruzzioni per l' uno, e per l' altro sesso. Da poi chè non è necessario che si numerino distintamente i vantaggi della economia, dell' industria, e del general dirozzamento che risultarebbero dalla estensione di questi istrumenti; oltre all' istruzione su i doveri della religione, e della condotta Cristiana che più si promove colla lettura de' buoni libri, che con una passaggiera, e rara allocuzione de' Catechisti. E' dunque da commendarsi sommamente, e da promoversi con ardore l' espediente preso da' savj ministri d' indirizzare all' esercizio di questa pubblica cultura quelle persone che potevano agevolmente adempierlo, ma non s' erano giammai creduti astretti a questo dovere; siccome all' incontro merita d' essere sradicata quella malvaggia e disumana politica che fomenta l' ignoranza nazionale, e la mancanza de' lumi nel popolo; sul falso supposto che si governino meglio gli uomini degradati, ed accecati degli uomini illuminati. Mi dispiace d' aver ritrovata espressamente inculcata questa falsa massima dal Linguet nel capitolo finale della sua opera *del Pane e delle Biade*; egli lasciavasi trasportare dalla sua rapida, e fervorosa eloquenza a patrocinare tutte l' estremità; ma ogni sennato leggitore vedrà agevolmente com' egli confonde l' abuso della cosa, colla cosa medesima; che la declamazione contro le lettere è uno de' paradossi del Rousseau contro di cui si è bastantemente scritto, e che è un aperta contradizione il voler felicitare gli uomini senza perfezzionare,

anzi

anzi lasciando nella naturale rozzezza le di loro facoltà intellettuali. Confesso ancor io che può esservi dell'abuso nelle lettere; e ciò è qualora si fanno servire ad oggetti inutili, qualora sia maggiore la perdita del tempo, del profitto; e qualora in vece di recar gli uomini ad utili e necessarie cognizioni menino, come avvien di frequente ad uno spettro o fantasma di scienza che rende l' uomo vano, loquace, e contenzioso. In tal caso miglior partito è non saper affatto, che saper malamente. Ma in ciò appunto devono aprirsi gli occhi dalla pubblica Podestà che l' educazione letteraria si faccia per modo che si acquisti vera cognizione e non dotta barbarie.

A tal proposito hò fra me stesso varie fiate ripensato che fra tutte le nazioni culte la Greca è quella in cui la cultura fù più generale, e più estesa ad ogni classe di persone. Sappiamo per mille esempj che le donnicciuole e il basso popolo Ateniese erano finissimi di orecchio in discernere e gustare l' opere di eloquenza, di storia, di poesia. Gli storici, i tragici, gli oratori trovavano nel volgo un numero grandissimo di giudici che applaudivano alle cose buone e perfette siccome possiamo scorgere non solo dalle comedie di Aristofane, ma dalle tragedie di Sofocle, di Euripide, da' libri di Erodoto, dagli aringhi di Demostene e di Eschine che erano sempre accompagnati dall'acclamazione popolare di tutti i Greci. Ciò suppone una generale dilicatezza di tatto, ed una sveltezza di spirito che nissuno osarebbe compromettersi per esempio da qualsivoglia anche cultissima nazione moderna; comparando tutto il grosso preso insieme, e non facendo scelta di persone.

E' certo dall'altra parte che il linguaggio è l' indice infallibile della coltura di una nazione. Le nazioni barbare anno un linguaggio povero, senz'armonia, senza diramazione, e propagazione di temi, con uniformità di cadenze, di accenti, e di misura di sillabe; che rappresenta le cose sensibili quanto è necessario: ma poco esprime la varie-

tà

tà e la multiplicità delle maniere di concepire e di sentire della nostr' anima. A questi riguardi il greco linguaggio rappresenta il più alto grado di pulitezza nazionale, dapoicchè è così armonioso, flessibile, variato di accenti, di misure, di desinenze, di numero, così ricco, e fecondo in ogni sorte di composizione di parole, e di ciò che rappresenta tutte le diversità de' movimenti degli animi umani con tutte le loro sfumature dirò così, che non abbiamo altra lingua che lo pareggi. Ma perchè nissuna umana cosa è perfetta nel suo principio; è necessità il convenire che la lingua de'Greci non acquistò ad un tratto la sua perfezzione; sebbene nel più antico Scrittore che ne sussista cioè in Omero sia ella perfettissima; ciocchè dovè farsi nel lungo correr di secoli mercè la felicità e moderazione del clima, e per via della reciproca comunicazione di tante Città libere, che tutte amavano gli esercizj della ginnastica, gli spettacoli, le feste pubbliche, i teatri, e tutte adoperavano lo stesso idioma sebbene con qualche verietà di dialetto, che rappresentava sempre la varietà delle due tribù Ionica e Dorica da cui tutta la greca nazione riconosceva l' origine. Ora non è da dubitare che essendo sempre uno il linguaggio, e delle azzioni pubbliche e private, e delle Leggi, e del Teatro, de' Poeti, e de' Filosofi, degli Oratori, de' Geometri, e generalmente non avendo bisogno di verun altro idioma per imparar cosa veruna; così da una parte si pose ogni cura per render perfetto il proprio idioma, e questo dava poi loro tutta la facilità possibile per apprendere qualsivoglia cosa che apprender volessero.

La Sicilia fù uno de' paesi prediletti da'Greci per istabilirvi le loro colonie. Esse principalmente dipendevano da Corinto Città principalissima della tribù Dorica; quindi veggiamo in que' secoli stabilite in Sicilia le arti greche con tal prospero avvenimento, che potè la nostr' Isola somministrar de' Maestri alla Grecia Madre, mercè l'invenzione di nuovi rami di letteratura come dell' eloquenza del

foro

foro, dell'eloquenza di pompa, della poesia pastorale, ed anche nelle discipline esatte potè produrre de' Filosofi insigni, e sopra tutto l'ammirabile ingegno di Archimede, il sommo Geometra dell'antichità. Quanta poi fosse de' Siciliani poeti la delicatezza scorgesi tuttora da' gentilissimi componimenti di Teocrito, e di Mosco; al primo de' quali basti per tutta lode aver avuto per imitatore Virgilio. Ed acciocchè non dica taluno che questi elegantissimi Poeti non rappresentano il gusto comune della Nazione, io farò risovvenire con quanto trasporto avessero inteso recitarsi le Tragedie di Euripide da' prigioni Ateniesi i Siracusani, e con quanta umanità di trattamento avessero perciò consolato quegl' infelici nella cattività. Ma ciò non è necessario; dapoichè dagli avanzi delle scolture, delle pietre incise, de' vasi etrusci, e delle medaglie che sono tutte di purissimo disegno, e di diligentissima esecuzione noi argomentiamo ad evidenza il grado comune dell' intelligenza; e sopratutto dall'opere bellissime di architettura, che ancora sussistono e ne' Teatri, e negli Anfiteatri e ne' Tempj, che sono della stessa perfezzione degli avanzi della Grecia propriamente detta. Ben si scorge che io passo leggermente sopra molti articoli che potrei ampliar con poca fatica. Soggiugnerò solamente che nissuna cosa può meglio assicurarci del grado effettivo a cui è arrivata la cultura di una nazione, quanto il gusto e la perfezione dell' Architettura. Concioſsacchè dividendosi tutte le umane cognizioni in discipline esatte che anno per base la Geometria, e in arti di gusto che partono dalla imitazione della bella natura; questi rami che sembrano e sono in fatti indipendenti l'uno dall' altro, mi par che non abbian altro punto di unione se non l'architettura; che quanto esigge di cognizioni matematiche ed esatte; altrettanto hà d' vopo di ingegno imitativo e creativo per la bellezza, purità, grandezza, e semplicità con cui rende perfetti i suoi lavori. Perciò non errarete a dire che coltissima è la Nazione per ogni

ogni sorte di cognizioni e di arti dove la bella architettura è praticata ed apprezzata, ed all' incontro rozza o non generalmente polita dove co' belli edifizj si innalzano insieme gottiche edificazioni, e dove piacciano le strutture irregolari, capricciose, che tormentano lo spirito colle caricature e superfluità, senza vera grandezza e semplicità; la qual misura potrà adattarsi facilmente ad ogni specie di arte imitativa quale è la pittura, la scoltura, la poesia, l' eloquenza, la storia. Laonde da tal principio si conchiuderà agevolmente che nel tempo di cui favelliamo la Nazione Siciliana ebbe lo stesso grado di coltura che la Greca, cioè il massimo; sì per riguardo del generale istrumento che è il linguaggio, sì per la natura dell' opere prodotte.

La formazione della latina lingua, e la cultura del popolo Romano addivenne di ragione assai differente. Roma si fe grande coll' armi, e colla saviezza; e siccome la massima fondamentale della politica Romana fù di riunire tutte le conquiste al centro dell' Imperio, assoggettando, e domando i popoli colle legioni, e colle leggi; così la libertà si ristrinse solo nella Capitale, ivi si formò la lingua, ed ivi l' indole del popolo selvaggio e duro; anzi che nò, come educato fra l' arme, e la parsimonia; e più avido di potenza, e di comando, che applicato agli oggetti dilicati e piacevoli delle belle arti. Così la Storia, l' Eloquenza del foro, e delle assemblee, la Legislazione, e la scienza d' interpretare le leggi nacquero naturalmente in Roma, ma le belle arti vi furono trasportate dalla Grecia, dopochè essa venne ridotta in provincia. Ma i Romani portati ad ogni cosa grande non trascurarono questa pulita coltura: e tanto per la poesia del Teatro, siccome per la filosofia, per l' eloquenza di studio, quanto per tutte le discipline ed arti greche mostrarono inclinazione tale che tutta Roma si vide ripiena di Retori, di Medici, di Filosofi, di Scultori, di Architetti della Grecia. Alcuni vecchi personaggi della Repubblica cominciarono dal biasimare

questo ardor nascente per le cose forastiere; ma Catone il Censore finalmente di sessant' anni imparò la lingua greca, e col correr del tempo nissun Romano si credè civilmente educato se o non si fosse portato in qualche Città greca a ripulirsi; o almeno non avesse atteso in Roma ad ascoltare i Retori, e i Filosofi greci. In mezzo a questo general movimento Cicerone che avea profittato assai di que' Maestri concepì l'idea di arricchire il latino linguaggio di tutto il bello della filosofia di Platone, e degli Stoici; compose de' trattati alla maniera de' Greci su la morale, l'economia, la politica, la Religione; e principalmente s'ingegnò di porre tanto di eloquenza ne' suoi discorsi quanto potesse controbilanciare Eschine, e Demostene. Nè furono vani i tentativi di quel genio impareggiabile. Egli adunò ed espresse ne' suoi scritti immortali tutto ciò di cui era capace la latina lingua col disegno espresso che i suoi Cittadini non avessero più necessità per istruirsi di un estraneo linguaggio; e così felicemente diede nel segno che dopo di lui fù adoperato il latino alla medicina, all'architettura, alla filologia, alla storia naturale, alla morale; senza parlar de' Poeti che tentarono di emulare tutti i varj generi della greca Poesia con glorioso avvenimento. Ma malgrado tutti questi sforzi la necessità d' imparare un altro linguaggio non cessò tra' Romani. Virgilio contentandosi di attribuire a Roma la superiorità nel governo de' popoli, abbandona alla Grecia il principato nell' eloquenza, ed in tutte le belle arti. Orazio non raccomanda a' giovani che l' indefessa lettura degli scritti de' Greci, cui diede la Musa, siccome egli dice, e l' ingegno, e la rotondità della favella con un amore deciso e singolar per la lode; siccome l' amor della Patria era stato il dominante degli antichi Romani. D'onde io conchiudo che la pubblica educazione de' Romani fù meno acconcia della greca per la generale pulitezza della Nazione. Quindi nacque una più celere corruzzione nel latino, che nel greco. Passato il

seco-

secolo de' primi Cesari si vede sensibilmente degenerare la purità e l' eleganza degli Scrittori, ed insieme la solidità ed il buon intendimento. Dà principio uno stile gonfio, e poi uno stile freddo, arguto, e puerile s' impossessò di tutti gl' ingegni, i lumi divennero più ristretti, meno culta e meno generale l' erudizione; in somma il latino divenne un altro, mentre la buona maniera, e la scelta erudizione conservavasi più felicemente nella Grecia. O sia che l' Italia fosse maggiormente ingombrata da nazioni provinciali, o sia che avesse sofferto maggiormente dall' incursione, e dimora de' barbari settentrionali, il fatto è che si osserva in Italia una degenerazione così rapida che appena sei o sette secoli dopo Augusto era essa divenuta barbara non solo nell' eloquenza, nella poesia, ed in altri generi di scrittura, ma egualmente nel disegno, nella pittura, e finalmente nell' architettura, la quale si sostenne un poco più forse per la sensazione de' grandi e regolari edifizj che sussistevano sempre sin da' tempi floridi della Repubblica, e de' primi Cesari.

In quest' ultima corruzzione del latino linguaggio sono nascosti i primi semi del toscano, ossia del volgare, romanzo, ed Italiano che oggi parliamo. La dimenticanza dell' antico, le alterazioni e le parole de' nuovi popoli tanto poco a poco si combinarono insieme; che per un risultato naturale ebbe luogo una altra lingua, delle cui origini abbastanza avendo parlato Scrittori giudiziosissimi; non mi avanza altro a riflettere se non che un grandissimo ostacolo ritrovò per non arrivar prima ad una perfezzione maggiore; voglio dire che tutti quegl' ingegni che si rivolsero in Italia dopo il secolo decimo e undecimo alla ristorazione degli studj si fecero una legge di servirsi del latinó linguaggio in quella maniera che sapessero adoperarlo per tutte le cognizioni che volevano o acquistare o insegnare. Veggiamo perciò la Filosofia, la Giurisprudenza ci-

vile e canonica, la Teologia (che erano le sole facoltà di cui si faceva prezzo in que' tempi) trattate in quella sorte di latino che conservossi in mezzo alla barbarie dal Clero, e sopratutto da' Monaci dell'ordine di San Benedetto, che tutto riducevasi a saper leggere ed intendere i libri della Liturgia, e qualche autore ascetico, e a scrivere in quella maniera uniforme, pesante, e meschina che generalmente si osserva negli scritti di quei secoli; giacchè la cognizione e il gusto de' classici Latini era riserbato a' secoli dappresso. Crebbe dunque il volgar nostro nel disprezzo, e a fronte di una barbara locuzione che era stimata la sola lingua acconcia alle scienze. Tuttavia nel secolo duodecimo, e decimo terzo essendosi formate in Italia molte Repubbliche, e specialmente la Fiorentina; avendo in Sicilia Federigo secondo Imperadore usata una particolar protezione a tutte le belle lettere con un genio che anticipava il progresso de' lumi del secolo; cominciarono i Siciliani i primieri a poetare in volgar lingua; e indi i Toscani, ed altri popoli Italiani ciascuno a scrivere sebbene con quella varietà di dialetti che dovea necessariamente aver luogo nella diversità de' paesi. Ed in ciò io trovo molta rassomiglianza tra il greco, e il nostro volgare linguaggio; dapoichè l'uno e l'altro nacque e si accrebbe per una grande estensione di terre; il greco e nella Grecia propriamente detta e nell' Asia e nell' Isole e nella parte orientale d'Italia; l' italiano per tutta Italia e per la Sicilia senza avere un centro particolare come lo ebbe il latino in Roma Capitale dell' Imperio, e da cui sola prendevasi l' urbanità ossia il sommo apice della latina eleganza. la dove nel Greco l' atticismo era una proprietà siccome il dorismo, e il ionismo, che non dava preferenza all' un dialetto sopra l'altro.

L' estinzione della famiglie Sveva arrestò il progresso della lingua e della cultura in Sicilia, e la lontananza della

Cor-

Digitized by Google

Corte del Papa da Roma fu forse di egual impedimento per l'Italia; sebbene Roberto Rè di Napoli e la Regina Giovanna avessero dall'altra parte onorato e protetto assai gl'ingegni applicati a questa nascente lingua, la quale intorno a quel tempo, ebbe eccellenti Scrittori, che la ridussero a nobiltà ed eleganza. Ma le scuole pubbliche, e le scienze continuavano ancora a servirsi del loro latino; e sebben questo in una generale rivoluzione del secolo decimoquinto fù ridotto alla sua purità mercè l'accrescimento dell'erudizione, della stampa, e delle Università multiplicate in ogni parte d'Italia; ciò ritardò sempre più l'uso e la perfezzione del volgar idioma che finalmente nel secolo decimo sesto si ridusse a regole per opera del Bembo, e cominciò ad avere degli Storici, degli Oratori, e de' Poeti perfetti; siccome le bell'arti vennero a nuova vita mercè l'industria di eccellentissimi uomini, e sopra tutto del Vinci, di Raffaello, e del divino Michelangelo. La Sicilia ebbe intorno a quel tempo i suoi letterati. Antonio Beccadelli detto il Panormita, Maurolico celebre sopratutto nelle scienze matematiche, e varj altri valentuomini; ma assai s'ingannarebbe chi dal merito di questi pochi volesse dedurre la general coltura della Nazione. Essa era imperfetta, siccome poco adattato era il mezzo che si adoperava. Credevasi, e si crede tuttora, che non sievi altra maniera d'istruir gli uomini, che facendo loro imparare il latino. Questo medesimo latino non si faceva apprendere che in lingua latina per una contradizione ed assurdità, che non si riconobbe tale se non nel nostro secolo finalmente. Ancorchè il celebre Sanzio avesse sin da due secoli addietro scoperta l'erroneità de' mezzi comuni e ne avesse indicato uno filosofico e ragionevole, le rimostranze del Sanzio, le fatiche di Scioppio, di Vossio, di Lancellotto furono perdute. Fecesi una legge inviolabile di conservar l'antica via con tutti que' raggiri, ed an-

dirivieni di più che piacque di aggiugnervi all'Alvaro per formar della prima istruzzione un labirinto. Un corpo numeroso, e potente cui fù affidata la cura di quasi tutte le pubbliche scuole di Sicilia persuase la Nazione, che non eravi altra maniera di istruirsi se non quella ch' esso insegnava; e ciò che desta maggiormente la compassione si è, che tuttoggi si ostinino alcuni a conservare queste perniciose pedanterie malgrado le rimostranze di tutti gli uomini di buon senso. Il latino non è fatto per essere da noi scritto, e molto meno parlato. Esse dee servir all' intelligenza degli antichi Scrittori. La scienza della grammatica è un altra cosa. Essa è comune ad ogni lingua. Perchè confondere due cose a segno che il tenero cervello de' giovanetti non apprenda mai bene nè l' uno nè l' altra? E una legge di metodo che si cominci dalle cose più facili. Ora nulla è più facile che dar le prime nozioni dell' arte di parlare su la lingua che si intende. A misura che si anderà formando l' ingegno, ed ampliandosi la capacità de' giovanetti; si potranno ispirar loro delle cognizioni delle cose, i primi elementi del computo, alcuni lumi generali di cosmografia, e di storia, e sopratutto il catechismo de' fatti, e de' doveri della Religione Cristiana: si avvezzeranno diligentemente a distinguer le cose dalle parole, a non essere insipidi pappagalli che non sappiano far altro che ripeter certe formole di parole; si avvezzeranno sopratutto a scrivere con aggiustatezza il volgar italiano; e se non è troppo ardita la mia proposizione; potranno anche introdursi agli elementi della geometria, e delle altre discipline esatte. Ma il latino quando si imparerà? dirà chi pensa col volgo. S' imparerà dopo che saranno capaci di apprenderlo, e di gustarlo negli Autori del buon secolo. Fratanto non si perderà il tempo inutilmente. Si promoverà la cultura generale che dipende dalla cultura del linguaggio volgare. Tutti que' fanciulli che non sono destinati a professioni letterarie, ed eru-
dite

dite (che sono assai poche); saranno in stato di profittar nelle discipline utili. L'agricoltura, la chimica, la farmaceutica, la storia naturale, la chirurgia, la fisica, l'istoria, l'aritmetica, l'agrimensura, la mecanica, la metafisica stessa, la morale Cristiana, i doveri dell'uomo e del cittadino posson apprendersi quanto basta al comun servigio in lingua volgare. Che veggiamo avvenir tutto giorno continuandosi l'antica maniera d'istruire i fanciulli unicamente sù le regole confuse del latino e della grammatica? di venti appena due o tre avanzano per forza di natural perspicacia a qualche cosa di meglio, e gli altri dopo d'aver perduto i migliori anni inutilmente; vanno a perdersi nell'arti macaniche senza veruna coltura ed istruzzione, tanto rozzi quanto lo erano prima di cominciare ad imparare. Ricordiamoci della coltura della Grecia, e non si troveranno importune le mie rimostranze.

Per coloro poi che sono destinati al servigio della Religione, allo studio delle Leggi, all'arte salutare della Medicina, all'erudizione, all'antiquaria, e ad altri generi di rilevata erudizione, a costoro dico neppure il latino sòlo basta; è necessaria la lingua Greca vera lingua delle belle arti, saranno necessarie le lingue orientali; troveranno necessaria la cognizione di due o tre lingue moderne così ricche di opere interessanti, ed originali. Ma questi uomini eccellenti non potranno essere che pochi in una Nazione non assai popolosa. L'educazione generale letteraria dee aver per oggetto il più della Nazione, e questa dee farsi sù la lingua del popolo; e perchè ciò non s'è fatto fin ora non è ragione che non debba farsi per l'avvenire.

Oltrepasserei i limiti del mio disegno se volessi proporre i miei pensamenti intorno al gusto dell'eloquenza, intorno a' principj della metafisica, intorno la retta maniera di trattar le cose sacre, e qualche altro argomento sù cui hò meditato per tutto il tempo della mia vita. Se tuttavia

cre-

Digitized by Google

crederò giovevole al pubblico di comunicargli quanto trovomi d'aver scritto sù questi soggetti; forse mi farò coraggio, e supererò quella timidezza che finora mi hà fatto riguardar come inutili le mie fatiche. Chi sà? O io m'inganno, o mi par di scorgere un movimento generale ne' cuori Siciliani che non si è sentito per l'innanzi. Mi pare che l'idea di pubblica felicità, di bene nazionale, di amore per l'umanità, di retta amministrazione, di sollievo della comune miseria, di vera gloria e di accrescimento di potenza al nostro Augusto Sovrano cominci a favellare ne' nostri cuori. Sembrami che sia gia dato a'Cittadini di proggettare pel maggior bene del pubblico, che gl'ingegni si rischiarino sù la pubblica economia, che le buone cognizioni vengano in onore, e che si comincino a disprezzar come barbare quelle usanze politiche ed economiche che appunto nel tempo della barbarie ebbero la loro origine, e non si sono cambiate se non pel timore che il cangiamento non fosse salutare. Ringraziando la Provvidenza sù questa posizione attuale, e desiderando il progresso delle favorevoli circostanze; io auguro alla mia Nazione quello stato di generale prosperità, a cui sarà possibile di arrivare.

CONTINUAZIONE DEL COMENTARIO.

NEl corso di questa mia fatica non hò voluto aggravare il lettore di citazioni; siccome avrei potuto agevolmente farlo giovandomi delle fatiche de' letterati Franzesi, ed Italiani, che scrivendo sù l'economia politica anno inculcato una parte di quelle verità che io hò rilevate nelle Riflessioni del Marchese Caracciolo. Tuttavia un mio amico di ottima mente cui comunicai i miei scritti prima di esporli alla luce, mi consigliò ad incaricarmi del sentimento del celebre Conte Verri, che nelle sue Meditazioni su l'economia politica hà scritto sì apertamente in fa-

Digitized by Google

in favor della libera ed illimitata estrazione de' grani. Ma se si riflette alla maniera con cui io hò risoluto ultimatamente il Problema annonario si vedrà: che i miei sentimenti non si differiscono gran cosa dalla teoria di quell' acutissimo ragionatore. Egli dunque stabilisce la indefinita libertà nell' estrazione de' grani non isolatamente ed in astratto, ma nella ipotesi concatenata del suo sistema economico. Egli suppone che gli uomini sieno distribuiti egualmente per tutte le terre coltivabili; che i piccioli propietarj di terreno formino la maggior parte della nazione; che siccome permettesi la libera estrazione de' grani; così sia indefinita la libertà d' introdurli; che ogni genere di monopolio sia abolito, affinchè in nissun caso possa la maggior quantità de' frumenti ricevere il prezzo da quelle poche mani in cui stà rinserrato; che le produzioni della terra mercè una eccellente coltura eccedano la interna consumazione; e finalmente che abolita ogni gravezza su le derrate che si consumano, il tributo sia imposto e ripartito sopra le terre, e le Dogane solamente. Di maniera che il movimento naturale del commercio non sia nè da cause violente accelerato, nè ritardato da ostacoli: cose tutte assai lontane da quello stato in cui ci ritroviamo. E per prendere una di queste circostanze in considerazione; come potrebbe sussistere la libertà della estrazione illimitata, senza una illimitata immissione? Ora non è possibile che torni giammai vantaggioso a Mercadanti l' introdurre in Sicilia frumento forastiero, che costarebbe tanto per nolo, e per diritto di entrata; e non potrebbe giammai avvicinarsi al nostro per fisica perfezione, siccome abbiamo veduto per esperienza nella caresiia dell' anno trascorso sopra i frumenti della Dalmazia che ci furono somministrati da Malta. Tale è la situazione della Sicilia per rapporto agli esteri paesi d' onde può estrarsi frumento sia dalla Morea, sia dalle parti dell'Adriatico, sia dalle coste di Barbaria che non possa costarci meno del doppio de' prezzi

mez-

mezzani che fra noi corrono; ancorchè resti tanto al di sotto per interno valore. Lo stesso raziocinio potendosi analogamente stendere a tutte le altre circostanze, ne risulta per conseguenza che non tutte le verità astratte nè tutti i sistemi degli Economisti possono in tutte le parti seguirsi; ma che la prudenza del Governante dee prendere secondo i tempi quelle risoluzioni che gli suggerirà la prospettiva del comun bene del popolo.

Qual sia poi il divario tra le teorie generali ed astratte, (quali sono quelle degli Economisti e de' difensori della illimitata estrazione) e le regole di pratica e sicura prudenza potrà rilievarsi per esempio dal discorso tenuto dal sottile ragionatore (a) sù l' altezza del prezzo de' grani in un paese di coltivatori; nel qual paese; egli dice, che pel numero maggiore de' venditori che sono i coloni, dee favorirsi l' altezza del prezzo. ciochè combina col vantaggio della parte maggiore della nazione. Questa riflessione non ha luogo, a dir vero, se non nel tempo che segue da vicino il raccolto, nel qual tempo solamente puo essergli di profitto l' altezza del prezzo de' suoi frumenti. Ma allora il numero stesso de' venditori avvilisce la merce, siccome è chiaro. Semprecchè però ci dipartiamo da questo tempo il frumento và sempre a rinserrarsi in poche mani; il colono che era stato venditore per necessità per un altra necessità divien compratore. il prezzo s' innalza a suo danno, e questa varietà di prezzo da una stagione all' altra è ciò che lo riduce a quella meschinità che così al vivo dipinge col suo singolare stile l' acuto calcolatore: e dietro il colono tutti gli altri che vivono col lavoro del giorno. Mentre la parte maggiore di questo mio opuscolo era già impressa mi giunse alle mani la Raccolta dell' opere del Conte Carli, nel primo tomo della quale avvi un opuscolo sul *Libero commerzio de' grani*. Esso è re-

(a) *Meditazioni* pag. 50. ediz. Napol.

è relativo a' celebri Dialoghi sul *Commerzio de' grani* scritti dall' elegantissimo, e savissimo Abate FERDINANDO GALIANI. l' uno e l'altro di questi celebri Scrittori sono di sentimento opposto agli Economisti, ed io mi sarei giovato de' loro pensamenti nella formazione di questo mio Comentario, ed avrei appoggiato le mie riflessioni alle loro. Ma la situazione della Sicilia non permette di aver alle mani presto tutte le opere ch' escono alla luce con qualche riputazione; o almeno non essendo questo finora stato un oggetto della pubblica Provvidenza nella Università delle lettere, molto meno può essere l' impresa di un piccolo particolare qual mi son io. Essendomi tuttavia riuscito di leggere l' Opuscolo del Conte CARLI ne trascrivo un pezzo che combina perfettamente con ciò che avea io arrischiato di dire contro le teorie del Conte VERRI „ s' è lecito dir quel ch' io „ sento con libertà filosofica parmi che tal volta si generalizzino troppo i casi particolari che tal altra si equivochi fra la cagione, e l' effetto, e che poi sempre in vece di esaminare le circostanze de' paesi, e delle Nazioni „ si passi francamente alle decisioni, e alla declamazione... Il credere gli uomini eguali, e 'l persuadersi esser possibile un *universale fratellanza* fra essi, è un idea „ del Paradiso, che non esiste, se non che nell' altra vita. Io voglio dire con ciò, che il vizio di certi filosofi „ i quali da alcuni particolari fenomeni sono stati trasportati a formar de' sistemi generali della natura, s' è agli „ Economisti reso ancora comune, avendo voluto generalizzare per tutte le nazioni ciò che anno osservato convenire ad una sola senza esame delle particolari circostanze di essi.

Nello stesso opuscolo veggo la Sicilia noverata colla Polonia, Ungheria, Barberia, ed altri paesi rinomati pel solo commerzio de' grani, che non passano nè per ricchi, nè per felici: Pochi possessori di latifondi, egli dice, e „ tutto il rimanente schiavi, e indigenti; inoltre somma

„ spopolazione e vastità di terreno incolto e deserto. Sic-
„ chè sembrarebbe di doversi conchiudere, che il maggio-
„ re commerzio di esportazione de' grani è un indizio di
„ spopolazione di schiavitù e di miseria de' popoli „ della quale proposizione si troverà la dimostrazione evidente nelle Riflessioni del Marchese Caracciolo, e nel mio Comentario. Ed a proposito della legge di gratificazione dell' Inghilterra dottamente dimostra; che fu un ritrovato di quella sapientissima gente per eccitare la nazionale cultura; che la libertà dell' estrazione vi è limitata dalla tariffa del prezzo; e che la ricchezza di quelle esportazioni divisa per la popolazione Inglese appena basta a far compra di un paio di scarpe per ciascheduno; siccome la ricchezza delle esportazioni francesi appena basta a far comprare un pettine a ciaschedun de' francesi. Una spedizione, ed una campagna nell' Indie producono più ricchezze in un anno, che tutto il grano d' Inghilterra in sei. E da una serie di riflessioni formate sù fatti incontrastabili conchiude „
„ che la sola agricoltura puo bensì alimentare una data
„ popolazione; ma non mai d' essa far la ricchezza. Anzi
„ se in una data area il popolo è corrispondente al prodot-
„ to del terreno, nulla vi sarà di superfluo di vendere
„ agli altri; e se è v' è di superfluo, è segno evidente
„ che il popolo è scarso, e sproporzionato all' area del
„ terreno sudetto, come accade in Polonia e altrove „ Il qual parere è stato da me quì inserito non solamente perchè avvalora la Teoria delle Riflessioni, e le idee del mio Comentario; ma altresì per disingannare alcune persone che troppo prevenute in favor delle teorie generali degli Economisti Francesi ed Italiani; giurano in parola de' loro Maestri, e credono che non ci sia che opporre nè alle loro ragioni, nè alla loro autorità.

Intorno all' educazione, e coltura nazionale mi sovviene a far osservare non solamente l' influsso che possono avere le scienze e le cognizioni per dirozzare il popolo, e ren-

renderlo sagace ed industrioso in tutte le operazioni meccaniche e di pratica sì per riguardo alle produzioni della terra, come in ordine alle manifatture; ma il credito altresì che acquista la nazione di culta, e di polita: la qual cosa dà una certa celebrità e fama alle sue produzzioni e ne facilita l' esito presso le Nazioni estere. Non può negarsi che la Francia passi in Europa per la più polita Nazione; e ciò hà dato nome a' suoi vini, ed a suoi olj che con tanto profitto vende agli esteri. La Toscana similmente in Italia gode da lungo tempo questa stessa maggioranza di credito, e la pone a profitto accreditando i vini, gli olj, i cedrati: la Sicilia all' incontro si vuol far passare per una gente non perfettamente dirozzata, ci si rimprovera non sò se a torto o a ragione, il non saper far valere i vantaggi del nostro clima, e delle nostre terre: Da ciò che ne avviene? I Francesi e i Toscani estraggono i loro olj, e i loro vini in bottiglie, e casse; noi in vili e rozzi bottacci senza raffinamento di etichette, e di turacciuoli, la qual cosa non concilia grande spaccio alle nostre derrate. Frattanto i vini di Sicilia anno poco che cedere a' più rinomati dell' altre nazioni. A cominciare da quelli detti di Nocera che sono dell' infima condizione fino alle malvagie di Lipari, ed a' moscati di Siracusa e d' Agosta noi possiamo contare almeno cento sorti di vini tutti differenti in colore, energia, gusto. Sene trovano de' così salutari come la Borgogna, e la Verdea; de' pasteggiabili, degli spiritosi. Nel territorio di Catania ne contaremo otto, o dieci spezie diverse; e lo stesso si può affermar di Mascali, di Vittoria, di Castelvetrano, di Palermo; da poi chè non v' è pianta che alligni così bene per tutte le diverse terre di Sicilia come la vigna, e che da per tutto fruttifichi. Oltre a ciò migliorano col tempo, e colla navigazione si rendono più scarichi, e di maggior durata. Manca ad essi solamente la rinomata per venir ricercati maggiormente e con più di profitto de' nostri Coloni.

Vor-

Vorrei poter dire lo stesso degli olj che sono perfetti per la qualità del clima, e perchè anno una consistenza tale, che si perfezionan col tempo, nè stanno soggetti a rancidirsi dietro l' anno come avvien qualche volta a quei di Calabria. Ma la maniera che abbiamo di spremerli è stata ed è tuttora difettosa; mentre la Calabria hà adottato il metodo del Grimaldi, che è di risparmio, e rende l' olio più puro, e più saporito; noi proseguiamo tuttora a non far spremere gli ulivi se non dopo di aver sofferta una fermentazione putrescente, che li rende gravosi, e d' ingrato odore. Non prima di quest' anno hò veduto stabilirsi quì due torchj alla Grimaldi per l' opera di un diligente Cittadino, al cui esempio veggo che pian piano sene preparano degli altri. La stessa cautela di non passare al torchio gli ulivi fermentati, non sò per qual buon accidente essendosi praticata da molti anni in quà in Casteltermini mia Patria, hà reso gli olj di quelle vicinanze così perfetti, e di squisito sapore; che se fossero chiusi in fiaschi di vetro, ed autorizzati da una bocca accreditata non avrebbero nulla che cedere agli olj di Lucca o di Provenza. Ma noi pecchiamo di quell' antica debolezza di spregiare le nostrali, e di valutar le cose forastiere secondo la distanza de' luoghi d' onde ci arrivano, ed una certa opinione di eccellenza stabilita dalla voce comune. Sarebbe meglio che alla vanità di aver delle cose rare e di costo facessimo succedere un sentimento di stima per le cose nostre, ed uno sforzo d' industria patriotica a renderle perfette quanto si possa. Lo stesso sia detto delle manifatture, senza le quali non sarà giammai la Sicilia nè popolata, nè ricca. Non parlo della seta, e del lino; alli quali oggetti o poco o assai è applicata la Nazione. Mi limito alla bambagia, e alla lana. Vengo assicurato che Malta estrae in bambagie lavorate per più di tre o quattro millioni di scudi di quella moneta. Questo è più dell' equivalente che possono aver bisogno di seta e di lana. Uno stato così flo-

do

Digitized by Google

rido di questa manifattura forse fece disprezzare l' intrapresa del Bali di Suffren che portò seco dal Coromandel alcune famiglie Indiane che la lavoravano colla finezza Asiatica. Queste persone non essendo potute stabilirsi in Malta sono passate in Provenza. Qual sarebbe stata la prosperità della Sicilia, se si fossero fermate da noi? Il cottone viene benissimo nel nostro terreno; e sopratutto nella costa meridionale; ma non sappiamo nè filarlo, nè tingerlo, nè tesserlo; perciò hà poco uso, e poco se ne produce. Questa branca sola d' industria potrebbe popolare ed arricchire quel tratto deserto della Sicilia che è situato verso Pachino e incontro all'Africa. Lo stesso dirò delle manifatture in lana. Le greggie barbaresche e spagnuole vengono bene da noi, siccome veggiamo colla sperienza; le lane per conseguenza sarebbero acconcie almeno a qualche sorte di panno grossolano che vestisse i nostri coloni, ed artigiani. Ciò montarebbe almeno ad una somma di un millione di scudi, che potrebbe restar annualmente nel nostro Regno, oltre delle migliaja di persone che trovarebbero il lavoro quotidiano, e il profitto delle terre destinate al pascolo delle pecore. Giugnete a ciò che qualora l' affare prosperasse; tornarebbe a profitto il procurarsi delle buone lane da esteri paesi. Io già dissi di sopra che erasi stabilita in Lionforte una fabbrica di panni, sebbene con esito poco felice. Ma hò inteso raccontare a' miei maggiori, che tempi addietro se n' era stabilita un altra più rispettabile in Palermo, per opera di alcuni abili Negozianti, e che del primo panno ivi tessuto VITTORIO Amadeo allora Rè di Sicilia ne portò un abito addosso. Non sò per qual ragione a' nostri di è mancato il coraggio a' buoni cittadini d' intraprendere queste sorti di operazioni. Sia che la Nazione è effettivamente misera, e la miseria toglie l'ingegno, e il coraggio; sia che la popolar confidenza e buona fede è mancata, e chiunque hà de'capitali teme di arrischiarli, e di perderli nel rischio; sia qualunque sia la ragione; è necessario un impulso della paterna e potente

mano

Digitized by Google

mano del Sovrano per ſcuotere la popolare indolenza, ed animarla con premj, colle neceſſarie franchigie e privative, e ſopratutto colla protezzione legitima che aſſicuri e faciliti la buona fede e la corriſpondenza de' contrattanti, e non permetta falſità o adulterazione nelle merci. Qualora procuraſi una fabbrica di un nuovo genere di manifattura ad una Nazione; ſi hà il vantaggio di eſſere il benefattore per molti ſecoli di quella parte del genere umano. Quanto è cara per la Sicilia la memoria del buon RE Ruggieri che vi ſtabilì l'arte della ſeta chiamandola dal levante colla ſua paterna provvidenza! Quanto cara per l'Inghilterra la ricordanza di Eliſabetta che proteſſe le manifatture di lane! La morte prematura impedì Siſto Quinto dal fondare le ſteſſe manifatture in Roma, a cui avea deſtinato gli avanzi dell' anfiteatro giuſta il diſegno formatone di ſuo ordine dall' Architetto Fontana. Quell' uomo ſtraordinario ſcopriva non eſſere baſtevole alla felicità pubblica la elevazione di obeliſchi, e la coſtruzzione di opere perfette e ſmiſurate di architettura; ſe inſieme colla protezzione delle arti nobili e delle lettere non ſi procurava il pane, la fatica, e l'induſtria al popolo. Commendaſi ſimilmente la Provvidenza di Papa GANGANELLI che fondò una belliſſima fabbrica di tele ſtampate in Roma, la quale proſpera tuttora, ed io non ſenza un ſenſibiliſſimo piacere la prima volta che vidi la Santità di PIO Seſto, fù appunto in occaſione che il Santo Padre uſciva dal viſitar quella manifattura in piazza di Terme. Poſſano i noſtri nipoti, poſſa la generazione avvenire rammentar con eſpreſſione d'amore e di tenerezza i nomi de' benefattori preſenti della Umanità e della Sicilia!

CON-

Digitized by Google

CONCHIUSIONE.

A questo termine avea io recato la mia fatica allorchè il Marchese Caracciolo è stato chiamato dal governo di Sicilia a coprire la carica di Consigliere di stato, e di primo Segretario di stato dal nostro RE. Una rivoluzione così inaspettata parve di sconcertare tutte le speranze che i buoni cittadini aveano concepute su l' amministrazione savia, giusta, ed illuminata di quell' UOMO incomparabile. Io nol negherò: nè restai commosso quanto gli altri. Ma riflettendo alla somma clemenza e saviezza del RE nostro SIGNORE, dietro tutta la Siciliana Nazione spero che il Successore designato sarà tale che riempia perfettamente le parti di un ministero così elevato, e che vegli ed agisca per la vera prosperità, ricchezza, e quiete del pubblico, e nel tempo stesso per la gloria e potenza dell' AUGUSTO MONARCA. Sono dall' altra parte animato a sperare che siccome il Ministro Filosofo in quattro o cinque anni che ci governò, impiegò tutta l'accuratezza e diligenza della sua mente per conoscere ed analizzare lo stato naturale, politico, ed economico della Sicilia, che ne vide gli sconcerti, e ne conobbe le cagioni; così la Nazione non potea desiderare un organo più degno, e più autorevole per far passare alla conoscenza del SOURANO gli oggetti della pubblica Provvidenza che spesse fiate la lontananza stessa strafigura, e rappresenta in una maniera che corrisponde non perfettamente all' esatta situazione delle cose. Chi meglio di lui può rappresentare ciò che manca alla prosperità generale della Sicilia? ciò che far si possa per accrescere insieme col popolo l' industria, la coltura, le manifatture, il traffico, e le produzioni? quali sieno gli ostacoli da rimoversi, ostacoli che sebbene sembrino di combinare col vantaggio di pochi sono in effetto un ritardamento al durevole ed effet-

tivo

tivo ben essere di tutti quanti. Noi contiamo pochi secoli in cui non è stata miserabile la Sicilia. Il secolo di FERDINANDO col ministero del Marchese CARACCIOLO formeranno un epoca gloriosa e felice per noi, ed invidiabile all' Europa ed alla posterità.

FINE DEL COMENTARIO.

CICERO DE OFFICIIS: libro II: n. IV.

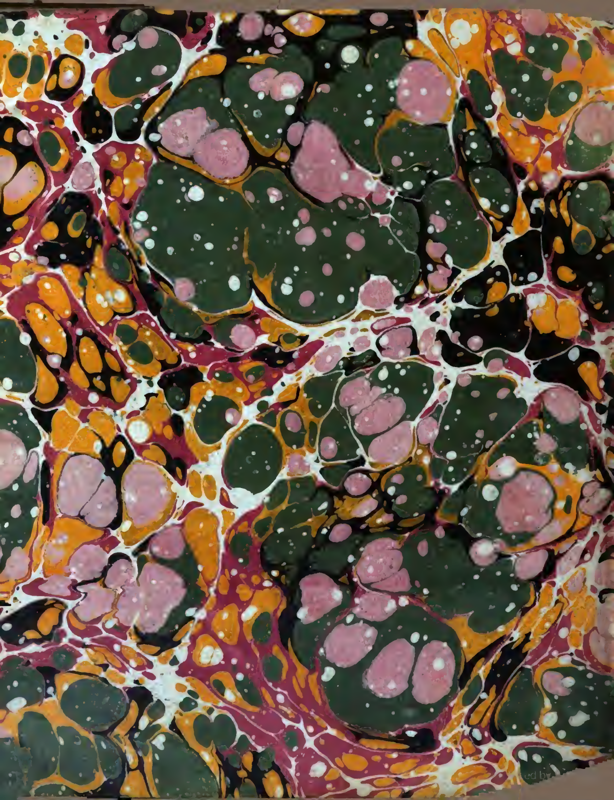
Urbes sine hominum cœtu non potuissent nec aedificari, nec frequentari: ex quo leges, moresque constituti: tum juris aequa descriptio, certaque vivendi disciplina. Quas res et mansuetudo animorum consequuta, et verecundia est: effectumque, ut esset vita munita; atque ut dando, & accipiendo, mutandisque facultatibus, et commodis nulla re egeremus.

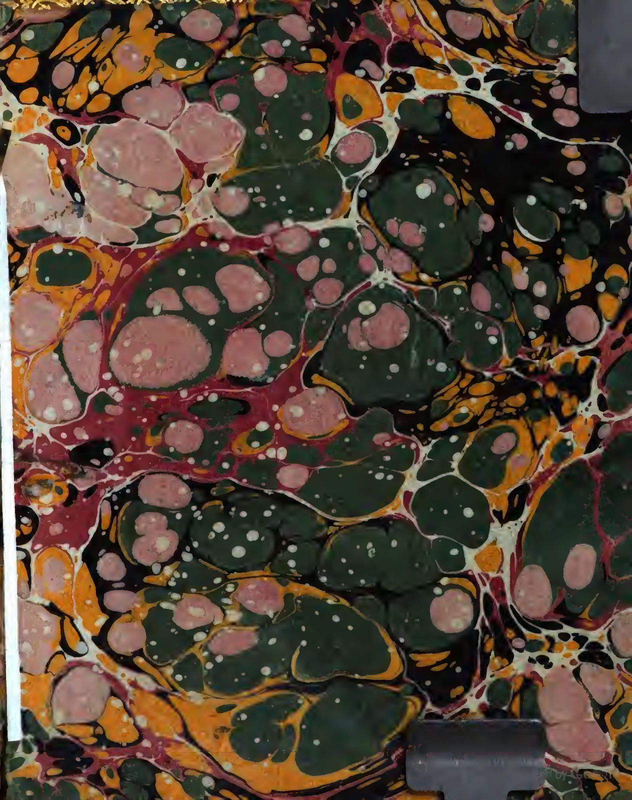
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google







Digitized by Google